

DCCLXXVIII.

SEDUTA DI SABATO 26 GENNAIO 1963

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Disegni di legge:	
(Deferimento a Commissione) . . .	37231, 37265
(Presentazione)	37232
Proposte di legge:	
(Annunzio)	37232, 37240
(Deferimento a Commissione) . . .	37231, 37265
(Trasmissione dal Senato)	37231, 37240
Interrogazioni (Annunzio).	37266
Mozione di sfiducia (Seguito della discussione e non approvazione)	
PRESIDENTE	37232, 37236, 37250
FANFANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	37232
ROMUALDI	37234, 37235
PACCIARDI	37235, 37236
INGRAO	37240
LOMBARDI RICCARDO	37244, 37246
DE MARSANICH	37248
DEGLI OCCHI	37253
ORLANDI	37254
DE MARTINO FRANCESCO	37255
REALE ORONZO	37258
COVELLI	37258
MALAGODI	37259
ZACCAGNINI	37261
Votazione per appello nominale. . . .	37262

Trasmissione del Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge, approvata da quella XI Commissione:

Senatori TINZL e SAND: « Norme per il riconoscimento dei titoli di dentisti conseguiti in Austria o in Germania da coloro che hanno riacquisitato la cittadinanza italiana ai sensi del decreto legislativo 2 febbraio 1948, n. 23, e per l'abilitazione dei medesimi all'esercizio della odontoiatria e protesi dentaria » (4525).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. La IV Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

GAGLIARDI ed altri: « Modifiche all'articolo 17 della legge 31 marzo 1956, n. 294, per quanto concerne la concessione di mutui al comune di Venezia e all'articolo 300 del testo unico della legge comunale e provinciale » (4460).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta comincia alle 11.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri. (È approvato).

La XIV Commissione (Sanità) ha deliberato di chiedere che il disegno di legge numero 2982 e le proposte di legge nn. 1133, 1199, 1637, 1645, 1677, 2017, 2802, 3212 e 4094 con-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

cernenti l'ordinamento farmaceutico, già ad essa assegnati in sede referente, le siano deferiti in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Le Commissioni riunite IV (Giustizia) e IX (Lavori pubblici) hanno deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già ad esse assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

LONGONI ed altri: « Modifiche al regio decreto 16 novembre 1939, n. 2229, concernente la esecuzione delle opere di conglomerato cementizio semplice ed armato » (1509);

LONGONI ed altri: « Modifica dell'articolo 16 del regio decreto 11 febbraio 1929, n. 274, relativo alla professione di geometra » (1510).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Tenuto conto che nella seduta di ieri il disegno di legge: « Condono di sanzioni disciplinari » (*Urgenza*) (4524) è stato assegnato alla I Commissione (Affari costituzionali) in sede legislativa, ritengo opportuno che siano deferite alla stessa Commissione, nella medesima sede, le seguenti proposte di legge, le quali trattano materia analoga:

COMANDINI ed altri: « Condono di sanzioni disciplinari » (1234);

DEGLI ESPOSTI ed altri: « Annullamento delle sanzioni disciplinari inflitte ai pubblici dipendenti per fatti politico-sindacali » (1723);

PREZIOSI OLINDO: « Condono delle sanzioni disciplinari ai dipendenti dello Stato e degli enti pubblici, nonché a coloro che esercitano pubbliche funzioni o attività professionali » (1795);

SPADAZZI: « Condono di sanzioni disciplinari e amministrative » (3830);

ZOBOLI ed altri: « Condono di sanzioni per infrazioni disciplinari » (4441).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SINESIO e SCALIA: « Modifiche alla legge 22 luglio 1961, n. 628, recante norme sull'or-

dinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (4526);

SULOTTO ed altri: « Miglioramento del trattamento economico a favore dei tubercolotici assistiti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale » (4527);

BIASUTTI ed altri: « Norme per la prima elezione del Consiglio regionale della regione Friuli-Venezia Giulia » (4528).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Presentazione di un disegno di legge.

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro degli affari esteri, il disegno di legge:

« Partecipazione ai piani di sviluppo economico e sociale della Somalia nell'anno 1962 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione di una mozione di sfiducia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione di sfiducia Togliatti ed altri.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un anno fa di questi giorni, in altra sede, mi diffusi ad accertare quali fossero i problemi ancora aperti nel nostro paese. Doverosamente ne prospettai le soluzioni possibili ed indicai le forze politiche che avrebbero potuto assumere in Parlamento la responsabilità di affrontare quei problemi non discostandosi da quelle soluzioni. Il partito cui ho l'onore di appartenere, la democrazia cristiana, con il partito socialista democratico italiano e con il partito repubblicano italiano, esaminate le questioni insorte per le avvenute

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

dimissioni del Governo delle convergenze democratiche, mi fecero l'onore di designarmi quale possibile Presidente di un nuovo Governo. E, dopo il conferimento dell'incarico da parte del Capo dello Stato, mi onorarono della loro costruttiva collaborazione per predisporre un programma. Per l'attuazione di esso, il partito socialista italiano offrì la sua astensione sulla fiducia e il voto su singoli provvedimenti.

Ad un anno di distanza dalle ricordate prospettazioni, a undici mesi dalla ricordata designazione e a dieci dall'inizio dell'attuazione del predetto programma, il gruppo parlamentare del partito comunista italiano, con apposita mozione, ha proposto alla Camera di negare la fiducia al Governo per una pretesa mancata attuazione del suo programma e per il supposto sgretolarsi della maggioranza che lo sostiene. (*Commenti a sinistra*).

La mozione comunista è stata svolta giovedì dall'onorevole Togliatti. L'onorevole Michellini ha qualificato tale svolgimento come manifestazione di opposizione di comodo, anzi corroborante. In contrapposto, e giustamente, l'onorevole Moro ha invece ritrovato nella mozione comunista la conferma di antiche, abituali posizioni di opposizione, confermate oggi nella speranza di condurre a termine l'insidiosa manovra contro il centro-sinistra. Come ha detto l'onorevole Nenni, in esso, infatti, i comunisti vedono la dimostrazione della sterilità sociale della posizione politica da loro assunta nel nostro paese. L'onorevole Reale, da par suo, ha rilevato, con un certo *humour*, la convergenza di tutte le opposizioni - da quella liberale a quella « missina » - sulle posizioni critiche assunte dal partito comunista realizzando ieri e ieri l'altro un incontro dialettico e preparandosi a realizzare oggi un incontro di voti, su cui l'onorevole Reale ha discretamente richiamato l'attenzione dei prossimi elettori. (*Commenti a destra*).

Ognuno ormai ha potuto constatare che la pretesa sterilità del centro-sinistra è stata segnalata dall'onorevole Togliatti non tanto per criticare - come egli ha detto - il burocraticismo del Presidente del Consiglio, quanto per criticare il dinamismo politico del partito socialista italiano. Ed è naturale che la prima e più esauriente dimostrazione della fatuità della critica comunista l'abbia data l'onorevole Nenni in quella parte del suo intervento nella quale, con precisione, ha enumerato i principali traguardi raggiunti dal Governo di centro-sinistra, con evidente soddisfazione di quel mondo operaio e conta-

dino che anche il partito socialista italiano rappresenta in Parlamento.

L'onorevole Moro, segnalando nel predetto elenco le cose ragguardevoli che egli apprezza e che sono particolarmente apprezzate dal grande partito interclassista della democrazia cristiana, ha aggiunto alla soddisfazione dimostrata dall'onorevole Nenni la sua particolare, completata da quella che anche l'onorevole Saragat per il partito socialista democratico italiano e l'onorevole Reale per il partito repubblicano hanno cordialmente espressa.

Così, non solo l'onorevole Togliatti non ha raggiunto il primo obiettivo della sua mozione, quello di dimostrare l'inefficienza del Governo, ma ha procurato al Governo la fervida testimonianza di tutti i quattro partiti che lo sostengono sull'efficacia della sua azione.

Ed anche il secondo obiettivo che i comunisti perseguivano, cioè quello di dividere la maggioranza sulla fiducia al Governo, appare fallito; mentre a noi del Governo tocca la soddisfazione di constatare la verità di quanto più volte ho avuto occasione di dire, e cioè che avevamo mantenuto fede al nostro programma e che la maggioranza ci aveva confortati compiendo notevoli e leali sforzi per seguire il ritmo severo di lavoro che le iniziative governative andavano suggerendo rispettosamente al Parlamento.

L'onorevole Degli Occhi asserì, ieri l'altro, che questo è il Governo più debole fra quelli succedutisi nella presente legislatura. Sta però di fatto che questo Governo, per durata, sarà certamente il secondo dei cinque della legislatura; per ampiezza di fiducia, ottenuta sempre, è il primo. E, poiché questa fiducia non è stata espressa da una maggioranza di comodo, ma decisa e leale, questo Governo, per imponenza di iniziative proprie e per coronamento di iniziative di governi che lo hanno preceduto, non ha avuto l'eguale in questa legislatura.

I confronti con i governi delle legislature precedenti lasciamoli agli storici, nel rispetto, da parte nostra, di tutti gli sforzi onesti, volenterosi ed utili di quanti, precedendoci in tanto duro servizio, hanno servito la patria con fedeltà e zelo.

Non aggiornerò dati statistici sulle iniziative governative e il lavoro parlamentare. Per quanto riguarda questa Camera, lo farà certamente da par suo l'onorevole Presidente Leone quando i lavori parlamentari giungeranno al termine. Per quanto riguarda il Governo, sarà mia cura, prima dell'inizio della cam-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

pagna elettorale, fornire tutti i colleghi di un documento che consenta agli oppositori e ai sostenitori di appoggiare critiche e consensi su elementi sicuri.

Per la qualità delle cose realizzate, mi rimetto ai larghi accenni che ne hanno fatto gli onorevoli Saragat, Nenni, Reale e Moro. Devo, invece, fare qualche altro accenno agli effetti della nostra attività per cooperare con la maggioranza a confutare le critiche degli oppositori.

L'onorevole Michelini ha rilevato l'incertezza delle critiche rivolteci dall'onorevole Togliatti. Ma l'onorevole Reale ha rilevato l'incertezza delle critiche dell'onorevole Michelini, e anzi ha aggiunto che in questa occasione si sono attenuate perfino le critiche dell'onorevole Malagodi. Insomma, da sinistra nessuno più ha detto, come profetò in marzo, che il popolo è stato oppresso, conculcato nei suoi diritti, sprezzato nei suoi bisogni; e da destra nessuno — salvo l'onorevole Casalinuovo — è venuto qui a dire, come nelle profezie di marzo, che l'economia è stata devastata.

Sì, ci hanno detto che i prezzi salgono...

ROMUALDI. Non è forse vero che stiano aumentando con un ritmo accentuato?

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ora vedremo se è vero. Io riferisco quello che è stato detto. Ella non ha parlato, ma gli onorevoli Angioy e Michelini hanno parlato per lei.

Si è detto inoltre che gli investimenti si attenuano e la produzione non cresce con l'antico ritmo.

Ma per il Governo ha già risposto l'onorevole Reale con un argomento che opposi ai facili critici fin dal giugno scorso, dicendo che, anche supposti veri i fenomeni denunciati, verificandosi essi in Italia con intensità minore di quanto avvenga in altri paesi europei ed extraeuropei, dove non vi è il criticato Governo di centro-sinistra, o non si può tirare questo in causa per spiegare i fenomeni in questione, generalmente diffusi, o si deve, tirandoli in causa, confessare che, mentre agiva in Italia il Governo di centro-sinistra, il fenomeno mondiale della lievitazione dei prezzi si manifestava in Italia meno intensamente che altrove; il fenomeno mondiale dell'attenuarsi del progresso produttivo in Italia si verificava meno che altrove; il fenomeno mondiale dell'attenuarsi dell'aumento del reddito si accentuava in Italia meno che altrove; il fenomeno mondiale dell'attenuarsi degli investimenti si produceva in Italia meno che altrove.

Lasciatemi dire, ad onore dei lavoratori, dei consumatori, dei risparmiatori, dei tecnici, degli inventori, degli imprenditori italiani: nel 1962 l'Italia ha avuto un incremento produttivo di avanguardia fra tutti i paesi del mercato comune europeo; un aumento dei prezzi inferiore a quello degli altri paesi, anche vicini; un aumento delle retribuzioni pubbliche e private e delle pensioni superiore, in ogni caso, all'aumento dei prezzi; un aumento degli investimenti tra i più ragionevoli; un aumento di reddito forse il più alto del mondo.

Anche le prime cifre che ci giungono per il gennaio 1963, ormai alla fine, ci dicono che in questo mese la produzione italiana raggiungerà la cifra *record* di tutta la sua storia, con l'indice di circa 242, superiore a quello, sinora il più alto, dell'ottobre 1962, superiore del 7 per cento a quello del dicembre 1962 e del 10 per cento a quello del gennaio 1962.

In mezzo a grandi difficoltà, dunque, si è progredito; l'onesta fatica di tutti e le assidue cure dei governanti dello Stato e della moneta hanno smentito tutti i profeti di sventura. Ad essi anche il rapporto previsionale della congiuntura per i prossimi mesi, diffuso ieri dall'Istituto per lo studio della congiuntura, dà l'ammonimento di essere più cauti nei neri presagi, per non essere ancora smentiti dall'operosa attività di tutti gli italiani e dalla coerente opera del Governo.

Personalmente sono grato ai colleghi di Governo e di Parlamento per aver sottolineato il successo della recente iniziativa italiana a Washington, ma colgo l'occasione per dire che in quella, come del resto in ogni altra sede internazionale, non basterebbe la generosità degli ospiti né l'antica consuetudine amichevole a renderci bene accolti e ascoltati ove non avessimo, come abbiamo tutti insieme, portato l'Italia ai progressi in questi anni da essa raggiunti; ove non dimostrassimo — come abbiamo tutti insieme potuto dimostrare — che vicende politiche e governative non indeboliscono ma consolidano la nostra democrazia, non annullano ma confermano gli impegni assunti e, in definitiva, consentono all'Italia di progredire libera e di cooperare pacifica al progresso di tutti.

Dopo che dei problemi sociali, si è parlato in questo dibattito della situazione internazionale, dei massimi recenti avvenimenti, della presenza operante dell'Italia a Bruxelles e dell'incontro di Washington. All'unanimità, almeno a giudicare da quanti hanno par-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

lato in questa Camera, la situazione è stata ritenuta turbata; più turbata in Europa per una recente presa di posizione francese e per un recentissimo trattato franco-tedesco. In contrapposto, la situazione internazionale è stata giudicata da tutti più distesa nel mondo per la fermezza lungimirante di Kennedy nei giorni di Cuba e dopo e per la recente accettazione da parte di Kruscev delle ispezioni, a garanzia della cessazione degli esperimenti nucleari.

Il Governo condivide il giudizio espresso unanimemente dagli oratori in questa Camera e, prevedendo i turbamenti che si sono verificati e desiderando da tempo i miglioramenti che si sono prodotti, ha agito tempestivamente, secondo le sue possibilità, per scongiurare i primi e per favorire i secondi.

Dal 1961 facciamo presente ai nostri consociati del mercato comune l'opportunità politica di favorire l'adesione ad esso della Gran Bretagna. Nell'aprile 1962 e poi nel luglio abbiamo comunicato pacatamente, riservatamente ed amichevolmente a Parigi che sarebbe stato un fatale errore da parte di tutti i sei paesi del mercato comune opporsi alla conclusione positiva delle trattative per l'adesione della Gran Bretagna alla C.E.E. In maggio ai governanti di Bonn, tramite l'ambasciatore, e direttamente in settembre a Torino e in ottobre a Roma ai governanti di Parigi abbiamo detto quale errore sarebbe stato far seguire al riavvicinamento franco-tedesco una istituzionalizzazione di più intima particolare collaborazione, alla quale né l'Italia né gli Stati del Benelux avrebbero poi aderito, operandosi così una frattura tutt'altro che produttiva per il M.E.C. e per la stessa auspicata unità politica dell'Europa.

Dopo tanti mesi di intensa partecipazione dei ministri Colombo e Rumor alle trattative per l'adesione della Gran Bretagna al M.E.C., in gennaio a Bonn prima e poi a Bruxelles poi il ministro Piccioni ha fatto quanto era in suo potere per coronare positivamente la lunga trattativa. Ma, nonostante la concomitante azione del Benelux e, infine, della stessa Germania, l'esito è stato quello che tutti conoscono per la nota presa di posizione politica della Francia, seguita quasi contemporaneamente alla firma del trattato con la Germania.

Tale trattato, a prescindere dal suo contenuto, per il momento in cui è stato siglato, non ha potuto non vedere aggravate certe caratteristiche di presentazione che accentuano ora le polemiche; manterranno domani gli ostacoli all'attesa adesione di altri al

trattato medesimo e, in definitiva, creano un particolarismo nocivo al mercato comune, nocivo al progresso dell'unità europea, nocivo all'equilibrio interno della N.A.T.O., nonostante le migliori intenzioni dei suoi sottoscrittori.

Il Consiglio dei ministri ha confermato ieri l'altro la partecipazione attiva e costruttiva dell'Italia al M.E.C., ha approvato l'azione finora svolta dai nostri rappresentanti nelle diverse sedi, ha confermato la direttiva di favorire in ogni sede l'adesione della Gran Bretagna al M.E.C. A questa linea si atterranno i nostri rappresentanti il 28 gennaio a Bruxelles. Ed il 1° febbraio, quando avremo l'onore di ricevere a Roma il primo ministro britannico, ripeteremo a lui e al suo governo, a nome dell'Italia, il dispiacere che noi abbiamo provato e proviamo nel constatare che una adesione auspicata e certamente foriera di maggiore prosperità economica e di maggiore solidarietà politica, per lentezze procedurali — cui, occorre riconoscere, ha contribuito anche la situazione interna inglese — e per impensati veti dell'ultima ora, sia stata invece l'occasione di un malessere che se non riusciremo a superare presto, come per parte nostra ci proponiamo di fare con saggezza, prudenza e fermezza, potrà arrecare gravi danni a tutti.

PACCIARDI. Ci vuol dare qualche spiegazione sul merito del problema? Non è stata mai data al Parlamento. La Francia sostiene che la sua agricoltura sarebbe rovinata se si accettassero i privilegi inglesi. Non abbiamo mai avuto una spiegazione al riguardo. È vero o non è vero? Occorre saperlo, stante l'importanza che l'argomento potrebbe presentare anche per la nostra agricoltura.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Il ministro Colombo è sempre a disposizione della Camera — in aula e nelle Commissioni — per tutte le spiegazioni che essa è in diritto di chiedere. Succintamente però, avendo seguito, come era mio dovere, l'opera instancabile, intelligente, universalmente apprezzata tra tutti i nostri alleati, svolta dal ministro Colombo, con le direttive del ministro Piccioni, posso dirle che la dimostrazione dell'inconsistenza delle pretese francesi si ha nel fatto... (*Vivaci interruzioni dei deputati Romualdi e Roberti — Rumori a destra — Richiami del Presidente*).

ROMUALDI. Inconsistenza?

ROBERTI. Ma come si può improvvisare una sentenza così decisa? Ciò è gravissimo!

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma mi lasci almeno finire il periodo! (*Proteste del deputato Roberti*). Ella è un presuntuoso se ritiene di potere immaginare dalle prime parole di un periodo... (*Rumori a destra*).

PRESIDENTE. Non è giusto, non è legittimo, non è parlamentare che si interrompa un periodo mentre il Presidente del Consiglio sta rispondendo ad una domanda dell'onorevole Pacciardi. Lasciategli concludere il periodo. Il non lasciarlo concludere è prova di intemperanza. Del resto, vi saranno le dichiarazioni di voto e in quella sede avrete modo di replicare.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Stavo dicendo che la dimostrazione dell'insussistenza o, per chi vi crede, della sussistenza delle ragioni francesi in materia di politica agricola poteva venire proprio dal proseguimento di quelle trattative che, in sede tecnica, noi abbiamo sostenuto che si dovessero concludere. Ecco la mia risposta all'onorevole Pacciardi.

PACCIARDI. Con la promessa che ci darete spiegazioni maggiori.

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. I nostri tecnici e i nostri politici hanno sempre sostenuto che, nonostante i notevoli divari esistenti tra le possibilità finora offerte collettivamente dai sei e le richieste inglesi in materia di politica agricola o di clausole finanziarie, ad opera del lavoro della Commissione dei sei ministri dell'agricoltura, intensificatosi particolarmente nella settimana fra l'8 e il 13 gennaio, si profilava la possibilità di un avvicinamento che, s'intende, in sede di negoziati, non può apparire conclusivo e costruttivo se non nel momento finale. Per tali ragioni, convinti come eravamo e come restiamo dell'opportunità di non interrompere trattative che si trascinano da quindici mesi ed al cui inizio unanime fu il voto di tutti i paesi, non essendo stata sollevata allora la questione della insularità della Gran Bretagna e non potendo essa essere tollerata oggi, perché (come ha osservato il collega onorevole Piccioni ad un'illustre rappresentante del governo germanico) la Gran Bretagna non è diventata un'isola per la befana del 1963, ne consegue il dovere di europei, interessati a far progredire l'integrazione economica e ad avviare l'unità politica, di procedere pacatamente fino ad esaurire, in tutte le sedi congrue, tutti gli esperimenti possibili per accertare chi veramente vuole o chi veramente non vuole l'adesione della

Gran Bretagna al mercato comune. (*Applausi al centro*).

E debbo dire all'onorevole Pacciardi, rassicurando lui e tutti i colleghi, che l'Italia, assumendo tale atteggiamento, non ha creduto di impostare una politica meschina di divisione o di sovvertimento del mercato europeo, ma ha creduto di continuare, come fin dal principio ha fatto, una politica di solidarietà in mezzo a mille difficoltà, anche quando le difficoltà stesse ci possono far assumere la non sempre simpatica funzione, non dico di mediatori, ma di membri di una comunità che desiderano ristabilire il massimo di comprensione fra tutti i membri di essa, nell'interesse della reciproca armonia e della persistente amicizia, nel rispetto sempre notevole e doveroso da parte nostra per la Francia, per la Germania, per il Belgio, per l'Olanda, per il Lussemburgo e, soprattutto (io spero che su questo sarete tutti d'accordo), per il rispetto della nostra Italia. (*Applausi al centro*).

Anche per gli sviluppi in sede di disarmo tempestivamente operò l'Italia a New York, in seno all'O. N. U., a Ginevra ed altrove, prima sotto l'impulso dell'allora ministro degli esteri, oggi Presidente della Repubblica, onorevole Segni, poi del vicepresidente del Consiglio e ministro degli esteri, onorevole Piccioni. Ed avemmo la sodificazione, recentemente, a Washington di constatare con i nostri maggiori alleati ed amici perfetta concordanza di vedute, circa gli sforzi da compiere per valorizzare l'accettazione del principio delle ispezioni fatta da Kruscev, per trovare un accordo in concreto in materia e per fare di esso il primo, importante spiraglio per una più vasta trattativa che porti finalmente all'esame ed alla risoluzione dei massimi problemi internazionali ancora aperti.

Lasciatemi dire quanto mi sia compiaciuto nei giorni scorsi di aver scritto nel primo giorno della crisi di Cuba al presidente Kennedy, che mi onorava della richiesta di un parere, che quella crisi doveva essere considerata — a parte la sua immediata pericolosità da fronteggiare — il richiamo ad abbandonare gli esauriti tentativi di rattoppare sdrucite situazioni particolari e locali per assumere il coraggioso umano impegno di affrontare il complesso della situazione e dove più grande fosse la responsabilità più grande fosse l'impegno a compiere tutto quello che era necessario per dimostrare che si era finalmente compreso la lezione della tecnica. Essa dichiara ormai chiusa l'era degli Orazi e dei Curiazi per l'impossibilità, una volta scate-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

nato il duello nucleare, di garantire almeno la sopravvivenza delle donne necessarie ad imporre l'armistizio.

Non ci facciamo né vogliamo diffondere illusioni ireniche. Le difficoltà sono ancora immense, ma il disastro ancora più grande che si profilerebbe impone alla ragione, ad ogni latitudine e sotto ogni regime, di rivendicare il suo predominio sull'istinto e impone a se stessa la sola soluzione degna di creature umane.

La mancanza di illusioni, pur nella vivezza delle speranze, ha consigliato di concludere nei giorni scorsi l'esame attento della domanda americana di procedere alla costituzione di una forza nucleare multilaterale e, in tale quadro, sia pure in prospettiva di inserire il non recente problema dell'ammodernamento degli armamenti.

Come è stato detto nel comunicato di Washington e come il Consiglio dei ministri ha approvato, è stata valutata positivamente la proposta di costituire una forza nucleare multilaterale N.A.T.O., accettando di partecipare ora al suo studio e, una volta concluso questo, alla sua costituzione, alla sua direzione e al suo controllo, nel rispetto del noto principio cui sempre si è informato il Governo italiano in seno all'alleanza, di non rimettere le nostre responsabilità a direttori di sorta e nell'intento di evitare la proliferazione degli armamenti nucleari.

Quanto all'ammodernamento delle armi in particolare, sarà provveduto in campo nucleare strategico alla difesa del settore meridionale N.A.T.O. non più da basi dotate di *Jupiter* sorpassati, ma con sottomarini operanti non da basi italiane nel Mediterraneo, e armati di *Polaris*.

Ho ascoltato l'esortazione dell'onorevole Togliatti a privare l'Italia di ogni difesa nucleare, interna o esterna che sia. Questo invito ha parecchi torti, principale quello di non essere accompagnato da un uguale invito ad altri paesi, ben più muniti di noi di tali ordigni, a dare il buon esempio. Ed è la mancanza di tale invito preliminare nelle parole dell'onorevole Togliatti che lo rende improponibile all'esame di governanti che, per la Costituzione e per il mandato ricevuto dal Parlamento, hanno due elementari doveri da compiere: quello di provvedere alla difesa del proprio paese e quello di prevenire ogni pericolo per tutti promovendo accordi che li sventino o almeno li riducano.

Ho informato la Camera e le ho comprovato che a Washington, a nome dell'Italia e per la sua pace nella sicurezza, ho avuto la

possibilità e l'onore di procedere contemporaneamente nei due sensi: incoraggiare ed impegnarsi ad appoggiare ulteriormente costruttivi sforzi in corso per il disarmo o almeno per cominciare la sospensione degli armamenti nucleari; accettare di partecipare a consultazioni che sostituiscano alla disgregazione ed alla dispersione dell'armamento nucleare la forza multilaterale; accogliere la sostituzione di mezzi che consentano una difesa più pronta ed efficace.

Così, preparando accordi di disarmo e in attesa prevenendo possibili minacce esterne, si è operato per la sicura pace dell'Italia, dell'Europa, del mondo. E questo è avvenuto nel quadro delle nostre alleanze e nel momento in cui si confermava la più stretta amicizia con gli Stati Uniti d'America, punto basilare per poter partecipare con autorevolezza al processo in corso di unità europea, di solidarietà atlantica, di distensione mondiale.

Desidero esprimere l'augurio che la preannunciata ripresa della conferenza di Ginevra rechi al mondo l'auspicata sorpresa che le trattative ora in corso tra Stati Uniti d'America, Unione Sovietica e Gran Bretagna sono finalmente riuscite a preparare un accordo. Possa esso essere il primo di quella serie di intese che è necessario concludere perché all'insegna della fiducia i popoli comincino a coesistere approfondendo tutti la ricerca delle più vere condizioni di sicuro progresso e di libera pace.

In virtù dell'azione tenace e discreta che continuiamo a svolgere, siamo a conoscenza di sintomi che ci fanno ritenere, in occidente ed in oriente, sempre più vivo il desiderio di alimentare con fatti, e non nel solo campo politico, il sorgere di una nuova fiducia. Essa porterà ad intese ragionevoli a beneficio di una convivenza veramente umana, alla realizzazione della quale l'Italia si sente vivamente impegnata.

L'augurio per una convivenza impegnata al libero progresso ed alla sicura pace mi ha fatto ricordare che la mozione dell'onorevole Togliatti aveva lo scopo di provare che la coesistenza tentata in campo interno, undici mesi fa, dalla democrazia cristiana, dal partito socialista democratico italiano, dal partito repubblicano italiano e dal partito socialista italiano ha incontrato recentemente alcune difficoltà. Per due giorni qui abbiamo assistito al prolungarsi di un serrato dialogo, che si è iniziato or è un mese fuori di qui. Quanto è stato detto comprova che tutti i quattro partiti hanno ampiamente

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

riconosciuto l'opera fedele svolta dal Governo per attuare il programma prescelto. Di ciò il Governo prende atto cogliendo l'occasione per rinnovare a tutti i quattro partiti un vivo ringraziamento per la leale cooperazione prestata allo svolgimento sinora fatto del predetto programma.

Su un punto di questo svolgimento è sorta una polemica. Sul punto delle regioni il Governo ha compiuto quanto si era assunto di fare. Sul merito della polemica sorta tra i partiti circa la tempestività della approvazione delle leggi regionali il Governo non entra, dato che i partiti si sono esplicitamente rimessi al giudizio degli elettori, dopo il quale scioglieranno le loro riserve, anche in base agli impegni particolari che per garantire la continuità della politica di centro-sinistra l'onorevole Saragat e l'onorevole Reale hanno assunto rispettivamente per il partito socialdemocratico e per il partito repubblicano.

Personalmente ritengo con l'onorevole Saragat che una più diffusa conoscenza delle trasformazioni che il nostro paese sta subendo in campo sociale ed economico ed una più matura conoscenza delle conclusioni cui certamente perverranno la Commissione per la programmazione e quella per la riforma della pubblica amministrazione persuaderanno molti che in uno Stato moderno, democratico, efficiente le regioni, sanamente costituite e saldamente amministrate, non costituiranno ragione di dissolvimento, ma saranno un nuovo presidio di coesione.

Ben a ragione l'onorevole Moro ha potuto dimostrare la confermata volontà della democrazia cristiana di mantenere fede al programma regionalista, riaffermando la volontà di cooperare anche alla definitiva approvazione dello statuto della regione Friuli-Venezia Giulia. E giustamente l'onorevole Nenni ha osservato che, comunque, la formulazione e presentazione dei noti disegni di legge e l'approfondimento pubblico della discussione sulle regioni hanno fatto compiere un altro passo avanti, almeno sul piano psicologico e su quello della maturazione, per addivenire a quella che l'onorevole Moro a ragione ha detto la massima riforma strutturale dello Stato italiano.

Ma, a prescindere da questa polemica su un punto programmatico da differire, nutrito è stato l'elenco dei punti sui quali i partiti della maggioranza convergono di poter avanzare verso l'attuazione. Perché questa attuazione avvenga i gruppi della maggioranza hanno detto di voler dare la priorità sulla loro

polemica regionalistica alla necessità di garantire la continuità del Governo. Ad esso, hanno detto gli onorevoli Saragat, Nenni e Reale, si vuole affidare il coronamento delle iniziative già prese e la garanzia di un ordinato, democratico svolgimento delle elezioni.

Opportunamente prevenendoci, l'onorevole Moro ha detto che, oltre a ciò, al Governo deve restare affidata la cura in generale dello Stato e in particolare la cura di fronteggiare i problemi nuovi che si presentassero e di provvedere allo svolgimento della politica estera che non concede soste.

Così ampliato oltre i limiti della ordinaria amministrazione e riportato alla pienezza delle sue naturali funzioni, non ho difficoltà a dire, a nome del Governo, che accetteremo il rinnovamento del mandato, purché esso ci venga dal chiaro voto della maggioranza, quale si è costituita nel marzo del 1962.

Ci hanno detto tutti i gruppi della maggioranza che come governanti abbiamo mantenuto fede al mandato ricevuto e lo abbiamo assolto puntualmente. Nel ringraziare del riconoscimento, invitiamo a confermarlo, assumendo, al momento del voto della mozione comunista, la stessa posizione originariamente assunta e non facendo ingiustamente cadere sul Governo le eventuali riserve che fossero sorte reciprocamente tra i partiti.

Non vi è presunzione — credetemi — in questa richiesta; ma la necessità di restare al servizio del paese in un momento tanto delicato senza particolari riserve anchilosanti e nella pienezza dei poteri che a un governo spettano.

A questa richiesta ci induce anche la convinzione, che è in tutti i membri del Governo, di avere reso un particolare servizio al paese dimostrando che il programma approvato dalla maggioranza era attuabile — ed in gran parte è stato attuato in un tempo estremamente breve —; che quel programma affrontava e risolveva annosi o gravi urgenti problemi del paese; che quel programma riusciva ad unire lo sforzo cooperante di forze che a lungo erano state dette non pronte all'incontro politico.

Tutti sanno bene il significato politico e anche storico di tutto ciò e l'opera del Governo ha dimostrato che tutto ciò poteva avere e ha avuto un significato positivo: positivo per l'incontro democratico che ha prodotto, per il controllo che ha consentito di fare delle dimensioni raggiungibili dall'area democratica, per i consensi conseguiti qui e fuori di qui, per i problemi che si è

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

potuto impostare, per le soluzioni che ai suddetti problemi si è potuto dare, infine per le speranze accese nel nostro paese e fuori dei confini del nostro paese. (*Commenti a destra*).

La incredulità e le diffidenze che esistono qui e fuori di qui non autorizzano quanti non sono increduli e non sono diffidenti a distruggere con le proprie mani quanto hanno contribuito a fare. La ricerca dei miglioramenti è un dovere: su di essa tutti gli oratori della maggioranza si sono soffermati e, in particolare, per la politica estera e sociale l'onorevole Saragat, per la politica interna l'onorevole Moro, per la politica agraria e sindacale l'onorevole Nenni, per la politica regionale l'onorevole Reale. Ma la ricerca dei miglioramenti auspicabili e conseguibili manifesta già una volontà di proseguire, anzi di riprendere l'azione dopo il dialogo elettorale. (*Commenti a destra*).

Il Governo, forte della sua esperienza, non può non avvertire i leali sostenitori della maggioranza che il dialogo elettorale darà tanto maggiori soddisfazioni ai propugnatori dell'esperienza in corso quanto più essi saranno capaci di difenderne la validità operativa, politica e storica, chiamando gli elettori, specie i giovani, a pronunciarsi, non solo sulle cose fatte e su quelle profilate con alcune avviate iniziative di studio sulla programmazione, sulla riforma della pubblica amministrazione, sulla riforma fiscale, sulla riforma e lo sviluppo scolastico, sull'ordinamento previdenziale, ma pronunciarsi anche sull'orientamento che a queste cose portò e ad altre può portare, ugualmente utili allo sviluppo vigoroso del popolo italiano, senza disarmonie, nella libertà, con un giusto progresso garantito da una pace stabile.

Avremmo mancato al completo adempimento del nostro mandato se dopo avere respinto le critiche di parte comunista, avallate spesso testualmente, talora rinforzate, sia pure contraddittoriamente, dalle critiche dei gruppi di destra, e dopo avere illustrato la più recente azione, specie in campo internazionale, non avessimo informato i gruppi della maggioranza circa la lezione che noi ricaviamo dalla nostra partecipazione alla esperienza comune.

Questa lezione ci suggerisce di riconoscere voi, membri della maggioranza, benemeriti per l'esperienza intrapresa e sostenuta, di incoraggiarvi a sostenerla ora meglio che potete e di spronarvi a riprenderla dopo le elezioni vigorosamente.

Assumendo questo atteggiamento, voi darete fondata prova agli italiani di non essere stati avventati, mostrerete di essere consapevoli delle novità promosse ed anche capaci di sopportare i sacrifici e le difficoltà che queste novità ora vi impongono; vi presenterete agli elettori come rappresentanti meritevoli della conferma dei vecchi consensi e dell'acquisizione di nuovi per il coraggio dimostrato, per lo spirito di servizio praticato, per la ricerca spassionata di nuovi orizzonti per la democrazia italiana.

E nel momento in cui auspichiamo per i gruppi di maggioranza il riconoscimento di cui sono meritevoli, desideriamo dare a tutti i nostri concittadini il buon esempio della riconoscenza. Ringraziamo gli onorevoli colleghi della maggioranza della fiducia accordataci, della collaborazione ampia, lealmente prestataci, dell'onore fattoci chiamandoci ad esercitare un mandato difficile in un momento difficile.

Il ringraziamento è particolarmente cordiale per quanti nei diversi gruppi di maggioranza, pur non credendo nella piena validità dell'esperienza, con democratico rispetto del volere dei più, parteciparono disciplinatamente all'impegno collettivo.

Anche il loro disciplinato sacrificio chiede che si compia fino al termine della legislatura e durante il dialogo elettorale ogni sincero sforzo per convincere — come certamente essi desiderano — che l'esperienza intrapresa giova a consolidare le istituzioni, promuove il progresso, garantisce la libertà, avvicina ancor più alla giustizia sociale, per raggiungere la pace.

Infine, anche agli oppositori un grazie per gli errori che con le loro critiche ci hanno evitato, per gli avvertimenti che tempestivamente ci hanno dato, per il contributo che hanno recato a rendere meno difettosa ogni nostra iniziativa.

Anche con questi nostri ringraziamenti, rivolti ai sostenitori convinti, ai sostenitori soltanto disciplinati, ai critici e agli oppositori, abbiamo inteso rendere omaggio al Parlamento segnalandolo ancora una volta al paese come il saggio verificatore d'ogni ipotesi, il controllore d'ogni disegno, il garante di quelle libertà che sono il sicuro presidio d'ogni nostro non vacuo progresso. (*Vivissimi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa fino alle ore 14.

(*La seduta, sospesa alle 12, è ripresa alle 14*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge:

Senatore OTTOLENGHI: « Norme per la prevenzione di infortuni derivanti da fughe di gas negli ambienti domestici » (*Approvata da quella IX Commissione*) (4532).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ERMINI e DE MARIA: « Separazione del politico Umberto I in Roma dalle amministrazioni del " Pio Istituto S. Spirito ed ospedali riuniti " e assegnazione dell'intero complesso all'università degli studi di Roma » (4530);

ROMANATO ed altri: « Modifiche alla legge 28 luglio 1961, n. 831, recante norme sul personale direttivo e docente della scuola » (4531);

CAIATI ed altri: « Modifiche alla legge 16 novembre 1962, n. 1622 concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito » (4533).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri iscritti a parlare, chiedo all'onorevole Togliatti, primo firmatario della mozione di sfiducia, o ad altro firmatario, se intenda replicare.

INGRAO. Chiedo di replicare io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sulla nostra mozione di sfiducia ci ha portato due fatti nuovi, almeno dal punto di vista parlamentare: ci ha portato il discorso del segretario della democrazia cristiana, che ha teorizzato qui l'inadempienza costituzionale, e ci ha portato — con il discorso dell'onorevole Fanfani — l'annuncio dell'adesione del Governo italiano alla politica cosiddetta della forza atomica multilaterale della N. A. T. O.; atto che, a

nostro giudizio, compromette sempre più l'Italia nella politica di riarmo atomico e che non varrà a contrastare il recente patto De Gaulle-Adenauer, cioè il più grave scacco della nostra politica estera in questi anni, come risulta dalle parole drammatiche con cui lo stesso onorevole Fanfani ne ha qui parlato; parole che sono implicitamente la confessione della crisi in atto della politica europeistica quale è stata condotta in questi anni dai gruppi dirigenti italiani.

Sono due fatti che confermano quanto necessario fosse il dibattito che noi qui abbiamo provocato, quanto fondate siano le ragioni della nostra sfiducia verso questo Governo e verso la politica della coalizione che lo ha espresso, e quanto serie siano le responsabilità del partito socialista per la linea che esso ha seguito di fronte all'involuzione della situazione e per la sua incapacità di trarre tutte le conseguenze di fronte alle inadempienze programmatiche di questo Governo e della democrazia cristiana.

Tali inadempienze (e lo hanno detto gli oratori stessi del partito socialista) sono pesanti e riconosciute, e risultano del tutto chiare già da alcuni mesi. Credo che ognuno di noi, mentre ascoltava ieri l'elenco amaro che di esse faceva il compagno onorevole Nenni, anche se non di tutte, aveva in mente le dichiarazioni solenni dei dirigenti del partito socialista, che dissero: il programma è un tutto; se cade un punto del programma, noi ritireremo l'appoggio a questo Governo. Così fu detto; così non è stato. A titolo di ringraziamento, il partito socialista non solo è stato mortificato nella riunione della Camilluccia dell'8 gennaio, ma ieri è stato definito dall'onorevole Moro addirittura una « forza periferica ».

Ma l'onorevole Moro è andato ben oltre la questione dell'inadempienza del programma presentato a marzo da questo Governo e dalla coalizione di centro-sinistra. L'onorevole Moro non ha neanche contestato il fatto che l'approvazione delle leggi necessarie per le regioni era contenuta nel programma governativo, che fu approvato esplicitamente a marzo in questa Camera dalla democrazia cristiana. Anzi, l'onorevole Moro ieri ci ha portato qui una nuova dottrina secondo cui l'attuazione o meno della Costituzione dipende dalla volontà della democrazia cristiana, da quella che egli chiama la « stabilità politica » e che, in definitiva, consiste nel fatto che la democrazia cristiana conservi nel paese quella che l'onorevole Moro ha chiamato la sua posizione dominante.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

È vero che c'è la Corte costituzionale, la quale ha il compito di controllare che le leggi siano conformi alla Costituzione; è vero che c'è un Capo dello Stato il quale è garante del rispetto della Costituzione; è vero che c'è questo Parlamento il quale è chiamato a dare attuazione alla Costituzione. Ma al di sopra della Costituzione, della Corte Costituzionale, del Capo dello Stato e di questo Parlamento, c'è la volontà e la valutazione politica della democrazia cristiana, la quale — ci ha detto l'onorevole Moro — decide sui tempi, sui modi e perfino sull'opportunità o meno di attuare la Costituzione. Perché appunto l'onorevole Moro ci ha detto ieri che le regioni si faranno « quando sarà il momento opportuno »; e naturalmente, come si è visto in questi mesi, la valutazione circa questo momento opportuno spetta essenzialmente — dice l'onorevole Moro — alla democrazia cristiana, la quale non è disposta nemmeno ad accettare la valutazione che di tale opportunità danno i suoi alleati.

Se fosse lecito scherzare su dichiarazioni così pesanti, potremmo dunque dire che nella migliore delle ipotesi noi avremo una Costituzione a rate, benevolmente e « responsabilmente » elargita agli italiani da questo nuovo e impreveduto potere costituzionale che è la segreteria politica della democrazia cristiana.

E qui necessariamente vengono alcune domande al Governo dell'onorevole Fanfani. Onorevole Fanfani, ella ha dichiarato che non voleva entrare nelle divergenze fra i partiti; contemporaneamente, però, ha detto sulle regioni alcune cose che suonavano in qualche modo diverse dalle parole dell'onorevole Moro, forse perché ella stesso ne ha avvertito la gravità e la insostenibilità. Sta bene: ma il Governo non aveva nulla da dire quando il maggior partito che lo sosteneva mancava in quel modo che da tutti è stato riconosciuto all'impegno preso sulle regioni? Come può accettarsi che un governo sopporti tranquillamente, indifferentemente, che il suo programma venga eluso e colpito, così come è avvenuto? E non aveva il Governo, onorevole Fanfani, il dovere di rimettere il suo mandato o almeno di appellarsi al Parlamento per controllare la maggioranza sul programma, che esso aveva presentato qui a noi e a tutto il paese?

È troppo comodo, onorevole Fanfani, accettare la violazione del programma governativo e poi venire qui a presentarsi come cauto fautore delle regioni; e fa troppo comodo soprattutto al vecchio e sperimentato gioco della democrazia cristiana di manovrare su

più tavoli e di presentarsi agli elettori coperta a destra e a sinistra.

Ma vi è un'altra domanda da porre. Il Governo (e forse non solo il Governo) non aveva il dovere di dire una parola sulla nuovissima dottrina costituzionale che ci è stata esposta ieri dall'onorevole Moro? E come questo silenzio verrà interpretato dai pubblici poteri, a tutti i livelli, sino ai gradi più bassi (sino ai gradi « periferici » direbbe l'onorevole Moro)? E con quale coerenza questo Governo chiede ai cittadini il rispetto delle leggi, quando esso poggia su un partito il quale assume tale posizione inaccettabile sulla legge suprema dello Stato e teorizza addirittura questo « razionamento condizionato » della Costituzione repubblicana?

La questione, onorevoli colleghi, non è di dettaglio e non riguarda solo la forma esteriore ma il contenuto stesso della Costituzione, le riforme che essa chiede, il posto nuovo che essa affida alle classi lavoratrici, le modifiche strutturali attraverso cui deve compiersi il loro accesso al potere; e perciò riguarda profondamente la linea e la prospettiva politiche.

L'onorevole Moro ieri non ha detto nulla circa l'azione programmatica futura della democrazia cristiana e quasi nulla circa l'azione condotta dall'attuale Governo; su quest'ultimo punto, anzi, egli ha lasciato esplicitamente e cinicamente al compagno Nenni il compito di difensore di ufficio dell'attuale Governo; e non solo per malizia, io credo, ma perché sapeva che era compito ingrato e difficile. L'onorevole Moro, però, ha detto abbastanza circa le prospettive politiche generali. L'*Avanti!* di stamane sostiene che l'onorevole Moro « ha confermato la politica di centro-sinistra ». Non mi interessa contestare questo giudizio, anche se nel discorso dell'onorevole Moro ho sentito molta sete di maggioranza assoluta.

Trovo strano però che l'*Avanti!* pudicamente sorvoli sulla definizione dell'esperimento di centro-sinistra che ci ha dato ieri il segretario politico della democrazia cristiana. Se dovessimo dare una sintesi dell'esperimento di centro-sinistra con le stesse parole pittoresche adoperate dal collega Moro, dovremmo dire che esso è un « esperimento atipico » con una « forza periferica », quale è il partito socialista, compiuto secondo i tempi e le misure dettate dalla « forza dominante », che è la democrazia cristiana.

Non mi interessa quanto in questa definizione vi sia di insultante verso gli alleati della democrazia cristiana e in primo luogo verso il partito socialista; non mi interessa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

nemmeno la parte di assicurazioni con essa elargito all'elettorato di destra; mi interessa la prospettiva politica che è contenuta in questa definizione. È questo, dunque, il tipo di convivenza che la democrazia cristiana pensa di mettere a base dell'incontro con il partito socialista?

Si era parlato, onorevoli colleghi, di « incontro storico ». Signori dirigenti della democrazia cristiana, davvero voi volete entrare nella storia a buon mercato! Perché, se di questa sorta è il tipo di incontro che proponete, allora ha ragione l'onorevole Saragat quando rivendica per sé il titolo di pioniere, di antesignano di tale politica di collaborazione subalterna con la democrazia cristiana. E davvero, compagni socialisti, non vale la pena di affaticarsi molto per giungere a scoprire le cose che già l'onorevole Saragat disse al tempo di palazzo Barberini.

Io non so se sia frutto soltanto di cattiva volontà o se non sia piuttosto anche l'espressione di una incapacità politica: voglio dire l'incapacità del gruppo dirigente della democrazia cristiana di scendere su un terreno nuovo senza mettere in discussione il suo monopolio politico, senza mettere in crisi il sistema di potere su cui essa poggia e i suoi profondi, tenaci legami con i grandi potentati economici. Qui è la contraddizione di fondo in cui si dibatte la nuova politica della democrazia cristiana.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, a Napoli fu lanciata dall'onorevole Moro una « sfida democratica » al comunismo. Egli ripeté la sfida nel marzo in quest'aula e l'ha rinnovata ieri; anzi l'onorevole Moro ha affermato che la democrazia cristiana, nella lotta al comunismo, si è mossa sempre nei limiti di una competizione civile. Il segretario della democrazia cristiana probabilmente ha una memoria debole, e può darsi, quindi, che dalla sua mente siano già usciti i nomi di Melissa, di Modena, e la « legge truffa » del 1953. Ma vi è un nome che gli è fin troppo noto: quello dell'onorevole Tambroni! E vi è una data troppo vicina perché abbia potuto dimenticarla: il luglio 1960, quando i lavoratori italiani, e noi comunisti con essi, dovettero scendere in piazza contro un governo democristiano abbracciato con la destra fascista, che la democrazia cristiana sostenne fino all'ultimo e che fu cacciato solo a seguito della lotta delle masse popolari italiane, di un'azione che vide combattere insieme comunisti, socialisti, gruppi laici di terza forza. Signori della democrazia cristiana, perché ci obbligate a rievocare

queste cose? Perché ci costringete a ricordare il sangue, i morti, le discriminazioni degli anni passati, perché ci costringete a ricordare quanto sono costate le ristrette e precarie libertà di cui usufruisce il popolo italiano?

Ad ogni modo questo riguarda il passato. Oggi noi chiediamo all'onorevole Moro: quale sorte ha avuto la sfida democratica che ci è stata lanciata? Avevate detto che con il centro-sinistra ci sgominavate, ci isolavate, ci « svuotavate », e non siete stati capaci di realizzare nemmeno il programma limitato e contraddittorio con cui vi presentaste nel marzo scorso alle Camere! Poco fa l'onorevole Fanfani, quando ha cercato di riannodare una piattaforma per la coalizione di centro-sinistra, è stato costretto a ricucire l'uno a fianco all'altro un pezzo del discorso dell'onorevole Saragat, un altro dell'onorevole Reale, e vi ha aggiunto un pizzico delle parole dell'onorevole Nenni e una parte dell'orazione dell'onorevole Moro, imbastendo così un mosaico quanto mai singolare e, mi permetta l'onorevole Fanfani, abbastanza penoso.

Non siete stati in grado, colleghi della democrazia cristiana, nemmeno di stilare un ordine del giorno che contenesse una motivazione della fiducia al Governo, lasciando all'onorevole Fanfani il compito di ricercarsela faticosamente da se stesso.

A marzo parlavate di « una politica di piano », e non siete stati capaci nemmeno di fronteggiare le manovre con cui i gruppi monopolistici e la grande speculazione commerciale, in questi mesi, sono venuti falciando il potere di acquisto dei salari e degli stipendi delle masse popolari. Non siete stati in grado di portare in questo dibattito nemmeno un'analisi della situazione economica attuale che fosse concordata fra i gruppi della maggioranza. L'onorevole Fanfani, che si è provato a farla, ci ha presentato un quadro di maniera del tutto idilliaco, comodamente ignorando quanto fu riconosciuto a Napoli e altrove circa gli squilibri gravi, strutturali che lacerano la società italiana.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, voi avete paura persino di attuare le regioni che pure sono parte della vostra tradizionale piattaforma e della vostra ideologia politica! E avete paura di attuare le regioni persino dopo che l'onorevole Nenni vi ha detto in ottobre che era disposto a costituire maggioranze regionali con la democrazia cristiana, escludendo i comunisti. Voi avete paura di farle perché sapete che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

ogni reale conquista democratica ci giova e dà vigore alla nostra battaglia.

Qui è la differenza, qui è la nostra superiorità. Noi ricaviamo forza dall'attuazione piena e integrale della Costituzione, dal rinnovamento strutturale che essa richiede. Il gruppo dirigente della democrazia cristiana invece vede nell'attuazione della Costituzione una minaccia per il suo potere, se è vero che ieri dai banchi della democrazia cristiana abbiamo sentito il suo massimo dirigente evocare i « pericoli » che sarebbero contenuti nell'adempimento costituzionale.

Certo, ieri abbiamo ascoltato dalla bocca dell'onorevole Moro un discorso pieno di tracotanza; e certo nessuno di noi sottovaluta la tenacia con cui il gruppo dirigente della democrazia cristiana è aggrappato al potere, la rete che ha tessuto in tutti questi anni e tiene nelle mani, le ambizioni grandi con cui essa si presenta alla prossima competizione elettorale: lo abbiamo ben presente. Eppure io ritengo che quella tracotanza, quella prepotente ostentazione di forza non riescono a celare un punto sostanziale di debolezza. Onorevole Moro, voi diventate deboli se posti di fronte a battaglie democratiche condotte fino in fondo, di fronte a un movimento di masse unito che lavori a costruire un'alternativa autonoma all'attuale dominio monopolistico. Il vostro punto di debolezza sta nel fatto che la rivendicazione di una democrazia nuova non solo cammina nel paese ma penetra persino nelle vostre file. A questa rivendicazione la vostra politica attuale non è in grado di rispondere, come è dimostrato dal modo con cui vi siete mossi in questi mesi, come dimostra la vostra posizione di fronte alla Costituzione repubblicana.

Questo è ciò che non ha compreso il partito socialista, l'errore madornale che è stato compiuto dai suoi dirigenti attuali e ha portato agli insuccessi di questi mesi. La sinistra diventa debole se si muove all'interno della linea « moro-dorotea » di ammodernamento capitalistico, se non mette in discussione l'egemonia della democrazia cristiana, se si presenta disunita e con un programma subalterno, se accetta il metodo dei patteggiamenti sotto banco, scissi dal movimento reale delle masse. La sinistra invece acquista forza, scatena contraddizioni sostanziali nella democrazia cristiana, sviluppa tutto il suo potere contrattuale, se conduce sino in fondo la battaglia per una democrazia nuova; se punta su un programma di riforme strutturali, se esalta e orienta tutto

il potenziale unitario, antimonopolistico e anticapitalistico che è maturato in questi anni, se sa guidare la nuova ondata che cresce nel paese a favore della pace e di una politica di disimpegno e di neutralità dell'Italia.

E qui vengo all'altro fatto nuovo emerso in questo dibattito: le dichiarazioni governative circa la politica estera.

Si era parlato, onorevole Fanfani, di smantellamento delle basi missilistiche; invece, da quello che ella ha detto e che risulta da informazioni ufficiali, solo una parte delle basi terrestri verrà smantellata; un'altra parte resterà nel Veneto; e anche la parte da smantellare non si sa bene come e secondo quali tempi verrà smantellata. Inoltre ci è stato dichiarato che i *Jupiter* smantellati verranno sostituiti dai *Polaris*.

Lei è stato quanto mai vago su questo punto: ha detto che i sommergibili armati di *Polaris* non opereranno da basi italiane nel Mediterraneo. A questo punto le rivolgo una precisa domanda: i sommergibili atomici armati di *Polaris* potranno rifornirsi o no nei porti italiani?

Nelle operazioni di questi sommergibili nel Mediterraneo, in che misura è coinvolta, è cointeressata l'Italia? E, più in generale, quali impegni ha preso l'Italia circa questi sommergibili?

Queste domande sono necessarie nel momento in cui apprendiamo che tale flotta di sommergibili atomici avrà un campo di operazioni nel Mediterraneo, con le prospettive preoccupanti che ciò determina per tutti i paesi collocati in questa zona del mondo.

C'è di più. Ella — onorevole Fanfani — ha portato qui l'annuncio dell'adesione del Governo al progetto di forza multilaterale atomica della N.A.T.O. Nel mese di marzo dello scorso anno, nel discorso con cui ella si presentò alle Camere, già parlò di un'adesione del Governo italiano al riarmo atomico della N.A.T.O. Per caso, capitò proprio a me, in sede di dichiarazione di voto, di domandarle se quell'adesione si riferisse al Governo passato oppure al Governo che in quel momento si presentava. Credo che ella ricorderà questa domanda e, soprattutto, la risposta che ella diede, perché intorno alla sua risposta si sviluppò per alcune settimane una polemica.

Se ben ricordo, il tenore esatto della risposta che ella ci diede fu: « Questo Governo non ha avuto ancora tempo. Dunque, quell'altro ». Ella, quindi, ci disse che questo Governo si presentava alle Camere senza avere ancora preso e nemmeno discusso un impegno circa tale questione. Evidentemente, in tutto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

questo tempo il Governo di centro-sinistra ci ha pensato ed ella ci ha portato qui quell'annuncio.

Ieri, il compagno Nenni domandava che ogni nuovo impegno del Governo italiano in politica estera fosse portato prima di tutto all'esame del Parlamento. Onorevole Nenni, la domanda che ella ha posto, in certo modo è già superata dai fatti, se è vero che noi ci troviamo già di fronte ad un nuovo impegno del Governo italiano assunto senza una preventiva discussione dinanzi al Parlamento. E ciò solleva ancora una volta acute questioni di metodo e di correttezza parlamentare.

Ora, che cosa significa l'adesione al riarmo atomico della N. A. T. O.? Se mi permettete, onorevoli colleghi, io vorrei chiarirlo non con parole nostre ma con le parole che il compagno Riccardo Lombardi ebbe a dire nel comitato centrale del partito socialista che si tenne nello scorso febbraio. La citazione è lunga, ma in essa sono dette cose che mi sembrano di rilievo. Disse il compagno Lombardi: «Se è vero che una politica nuova consiste essenzialmente in un contributo autonomo e risoluto del nostro paese alla politica di distensione, di disarmo e di organizzazione della pace, usando tutte le opportunità all'interno o all'esterno della alleanza atlantica, è sul tappeto oggi una questione alla cui stregua è possibile misurare la sincerità e l'efficacia di un impegno di politica estera democratica; è il progetto di dotare la N. A. T. O. di un'autonoma *force de frappe* atomica. Sia ben chiaro che, sotto la trasparente, compiacente coperta della N. A. T. O., si tratta né più e né meno del riarmo atomico della Germania federale... ».

LOMBARDI RICCARDO. Secondo quello che appare dalla discussione di oggi, proprio il riarmo atomico della N. A. T. O. è un diniego del riarmo atomico delle potenze europee. Allora si parlava di un'arma atomica autonoma europea ed era in quel contesto che io ho fatto quella dichiarazione che mantengo. Abbiamo sempre reagito alla possibilità di un riarmo atomico che sotto l'apparenza autonoma o collettiva consentisse un potere di decisione da parte della Germania. Questo era il punto che ci interessava. Pertanto oggi la questione si pone, nella misura in cui la conosciamo, in modo tutt'affatto diverso, vale a dire che la proposta di cui alla dichiarazione dell'onorevole Presidente del Consiglio era una proposta fatta in contrapposizione al riarmo atomico autonomo della Germania.

INGRAO. Sono persuaso che la questione sia complessa. Devo dire, però, sinceramente,

al compagno Riccardo Lombardi, che non mi è chiaro su quali fatti egli fondi la differenza fra un riarmo atomico della N. A. T. O. che ieri comportava una partecipazione della Germania federale all'armamento atomico e un riarmo atomico della N. A. T. O. che oggi — a suo giudizio — non comporterebbe più una tale partecipazione. Ascolterò con interesse qualche spiegazione su tale vitale questione nella dichiarazione di voto del gruppo socialista italiano oppure in altra sede. Questa domanda la pongo perché, a dire la verità, non ho capito bene una frase pronunciata ieri dal compagno Nenni e su cui tornerò in seguito.

Credo ad ogni modo che l'interruzione stessa del compagno Lombardi sottolinei con forza la necessità di una discussione che vada a fondo su questa questione e che ci faccia conoscere con chiarezza gli impegni che sono stati presi dal Governo italiano nella sua trattativa di Washington. In verità, noi ci troviamo dinanzi a un fatto singolare; ci troviamo di fronte a un Governo che non ha adempiuto determinati impegni assunti all'atto della sua presentazione e che in cambio ci porta qui un impegno nuovo. E quale impegno!

Dico con franchezza che qui sorge una questione delicata, di cui vorrei investire anche il Presidente della nostra Assemblea. Che significa l'annuncio dato qui dal Presidente del Consiglio circa l'adesione alla forza atomica multilaterale della N. A. T. O.? Significa che il Governo con l'imminente votazione ci chiama ad approvare l'atto che esso ha compiuto a Washington? Sarebbe grave e singolare pretendere un avallo di questa portata nel momento stesso in cui da parte di tutti, e anzitutto dal partito socialista, si dichiara che ci troviamo di fronte a un Governo incapace di sciogliere una serie di nodi politici.

Noi vogliamo chiarezza. Riteniamo che su questo punto ogni forza politica in questo momento abbia il dovere di pronunciarsi. Noi lo facciamo con estrema nettezza. Noi diciamo che l'adesione al riarmo atomico della N. A. T. O. è un errore fatale, un errore, onorevole Presidente del Consiglio, che rischia di coinvolgere sempre più il nostro paese in una politica che non è di pace e non lavora a favore del disarmo. Diciamo di più, onorevole Fanfani: noi riteniamo che questa linea non servirà a respingere le ambizioni tedesche, né a battere il generale De Gaulle. La politica della forza atomica multilaterale della N. A. T. O., in quanto andrà

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

avanti, prepara, comporta, prevede la legittimazione e la sanzione della partecipazione della Germania all'armamento atomico; e per giunta rischia di diventare una via per la quale si arriva a quei « direttori » che ella stesso, onorevole Fanfani, ha detto di non volere e di temere.

Stiamo attenti. Noi siamo oggi di fronte a sviluppi che possono essere incalcolabili: siamo di fronte a una proliferazione, a una estensione delle potenze atomiche. Questo è il frutto delle blandizie fatte ad Adenauer e a De Gaulle e della stolta leggerezza con cui da parte delle maggioranze passate è stato preparato il terreno al blocco politico franco-tedesco che oggi viene lamentato.

Onorevole Fanfani, noi abbiamo ascoltato con attenzione le dichiarazioni preoccupate e abbastanza pesanti che ella ha fatto circa questo blocco. Crediamo che ella sia sincero in tali dichiarazioni, così come crediamo che sia sincero l'onorevole La Malfa quando critica con forza il patto franco-tedesco. Ma domandiamo a lei e all'onorevole La Malfa: quante volte negli anni passati avete contestato e respinto la nostra previsione che sulla via di un certo orientamento degli organismi europeistici si sarebbe arrivati a un blocco politico dominato da forze reazionarie? Altrorché noi abbiamo esposto questa tesi, per molti anni, sempre si è risposto dalla democrazia cristiana, dai repubblicani, dai socialdemocratici, che la nostra posizione era faziosa preconcepita e settaria. Oggi proprio nelle denunce e nelle dichiarazioni dell'onorevole La Malfa ognuno può trovare l'amara conferma che noi avevamo visto giusto.

Noi diciamo di più: il blocco franco-tedesco non lo si combatte, onorevole Fanfani, rifugiandosi nelle braccia di Kennedy, ma avviando e negoziando una politica di disimpegno dell'Italia, intensificando l'azione per la messa al bando di tutte le armi atomiche e per l'inizio di un disarmo internazionale controllato.

Onorevole Fanfani, mi permetta di dirle che ella poco fa ha dato, delle nostre posizioni di politica estera, una presentazione non giusta, anzi del tutto falsa. Non è vero quello che ella ha detto. Non è vero che noi comunisti rivendichiamo in questo campo atti da una sola parte, cioè solo dalla parte occidentale. Noi chiediamo in questa materia atti dall'uno e dall'altro campo. E l'abbiamo detto con chiarezza, tant'è vero che ci siamo battuti in quest'aula per una fascia europea disatomizzata che comprendesse la smobilitazione dall'una e dall'altra parte di determinate basi missilistiche.

Questa è la verità; questa è la politica che abbiamo condotto e su cui dovete pronunciarsi e discutere. E non solo: noi non abbiamo mai pensato che a certi risultati si potesse giungere da un giorno all'altro e attraverso proclamazioni unilaterali. Abbiamo detto: negoziate, trattate su questa politica, cercate il contatto con l'altra parte. Non chiediamo atti unilaterali, ma un'azione coerente per giungere a un accordo. Ed oggi diciamo: trattate tanto più in questo momento, se esistono quelle prospettive favorevoli di accordo tra Stati Uniti e Unione Sovietica di cui ci hanno parlato qui l'onorevole Fanfani e il compagno Nenni.

Non siamo certo noi comunisti a sottovalutare l'importanza che ha un accordo tra le due maggiori potenze, Stati Uniti e Unione Sovietica. Ma noi comunisti diciamo con chiarezza che non possono essere affidate soltanto alle trattative tra queste due potenze la sorte della pace e le prospettive dell'Europa. Rivendichiamo una posizione, una iniziativa autonoma dell'Italia che, attraverso questo metodo della trattativa, sappia sviluppare un'azione sua, sappia dare il suo contributo, sappia esprimere la volontà di pace del nostro paese.

E qui, circa la questione del riarmo atomico, ritorno a quella frase del compagno Nenni che non mi è stata chiara e per la quale mi sembra necessaria una delucidazione.

Il compagno Nenni ieri — se è esatto il resoconto dell'*Avanti!* — ha parlato del « deterrente unilaterale della N. A. T. O. » (vi è un errore di stampa, perché si tratta del « deterrente multilaterale ») « nel quale Washington vede un mezzo per contrastare l'armamento unilaterale atomico sia dell'Inghilterra, sia della Francia, e che, così concepito ed attuato, rappresenterebbe un'attenuazione al pericolo della proliferazione della fabbricazione e dell'impiego delle armi nucleari ».

Non mi è chiaro il significato di questa frase. Significa essa un'accettazione del « meno peggio » e quindi una modificazione della posizione avversa al riarmo atomico della N. A. T. O. che sino ad oggi ha avuto il partito socialista? Spero di no, perché ritengo che una tale modificazione introdurrebbe un elemento nuovo e serio nell'atteggiamento della sinistra operaia italiana, la quale sempre in questi anni, con la partecipazione e con il contributo dei compagni socialisti, si è battuta per una politica di neutralità contro qualsiasi forma di riarmo atomico. Questo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

è stato un punto di fondo che si è collegato ad una antica, forte e gloriosa tradizione del partito socialista che non ho bisogno qui di sottolineare e di ricordare.

Ci troveremmo dunque davanti ad una modificazione di grande e pesante portata che rischierebbe di portare una parte del movimento operaio italiano su posizioni più arretrate di quelle della sinistra laburista inglese o di gruppi della sinistra socialista francese, per non parlare dell'atteggiamento che hanno organizzazioni non numerose, ma che esercitano un grande peso di opinione pubblica, come il movimento per la pace di Bertrand Russell.

LOMBARDI RICCARDO. In nessun paese che io conosca vi è un partito, neanche quello comunista, che si sia pronunciato per il disarmo atomico unilaterale.

INGRAO. Noi non chiediamo atti unilaterali, ma un'iniziativa e una trattativa di pace, in funzione di una politica di disimpegno. Affermo che fino a questo momento la sinistra operaia italiana si è mossa sostanzialmente per una politica di disarmo atomico, di liquidazione delle armi atomiche, di rifiuto di qualsiasi strategia atomica. Chiediamo ai compagni socialisti di pronunciarsi con chiarezza, perché teniamo molto alla posizione del partito socialista in quanto crediamo all'incidenza che esso ha nella vita del nostro paese, poiché noi non consideriamo il partito socialista, anche quando polemizziamo con esso, come una forza periferica, come lo considera l'onorevole Moro, ma come una forza centrale della società italiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Certo vorremmo — lo diciamo con franchezza, perché noi non nascondiamo le nostre critiche — che i compagni socialisti ci spiegassero meglio come essi oggi possono dare l'appoggio ad un Governo il quale si fonda su quella teoria di inadempienza costituzionale che abbiamo ascoltato ieri dall'onorevole Moro e che ci presenta un atto così pesante come l'adesione al riarmo atomico della N. A. T. O.

Circa le ragioni per cui il partito socialista italiano non ha aperto la crisi, noi abbiamo avuto due spiegazioni sinora. Una spiegazione, se non erro, fu data al comitato centrale del partito socialista o in articoli dell'*Avanti!*: esso sosteneva che mettere in crisi questo Governo significava aprire la via ad un governo di centro-destra. Una tale motivazione è abbastanza singolare. Se la democrazia cristiana è un partito cosiffatto, il quale può passare tranquillamente, da un

giorno all'altro, da un governo di centro-sinistra a un governo di centro-destra, allora io dico che nell'analisi dell'atteggiamento della democrazia cristiana — sia in quella che abbiamo fatta noi, sia in quella che hanno fatto i dirigenti del partito socialista italiano — c'è qualcosa da correggere, da rivedere, perché ci troveremmo di fronte, in pratica, ad un partito guidato da un gruppo di avventurieri della politica. Ragione di più allora per aprire la crisi, ragione di più per dare battaglia subito e a fondo.

Ieri il compagno Nenni ci ha portato un'altra spiegazione: ci ha detto che non si è fatta la crisi perché questo Parlamento al momento attuale non era in grado di dare ad esso una soluzione (mi riferisco anche qui all'*Avanti!*): « Una crisi aperta dopo l'8 gennaio sarebbe stata senza soluzioni e chiarimenti politici ». Anzi ieri il compagno Nenni ha fatto una dichiarazione quanto mai significativa, circa la portata diversa che avrebbe avuto una crisi aperta nei mesi scorsi. Egli ha detto: tre mesi fa una crisi avrebbe dimostrato che dal Governo di centro-sinistra si esce per entrare di nuovo in un governo di centro-sinistra.

Bene; il compagno Nenni mi permetta un ricordo. Esattamente tre mesi fa noi comunisti avanzammo la proposta di portare in quest'aula la legge elettorale sulle regioni: fu il 31 ottobre (il signor Presidente lo ricorderà perché quella nostra proposta dette luogo ad un ampio dibattito). Era una richiesta che avrebbe permesso una chiarificazione tempestiva circa le intenzioni della democrazia cristiana, avrebbe aperto una lotta qui contro le posizioni antiregionalistiche e conservatrici che esistono all'interno della democrazia cristiana. Dico di più: era una proposta che indicava una via d'azione positiva. In quel momento noi non chiedemmo ai compagni socialisti di fare la crisi: chiedemmo ad essi di aderire ad una iniziativa positiva e chiarificatrice. Quale fu la risposta che ci venne dai dirigenti del partito socialista italiano? Essi rifiutarono; ed anzi, se ricordo bene, il compagno Ferri ci disse allora che la nostra iniziativa era « prematura ». E ci fu detto questo con le stesse argomentazioni che il compagno Nenni ha adoperato ieri: e cioè che non bisognava togliere le castagne dal fuoco della democrazia cristiana, che bisognava mantenere agganciata la democrazia cristiana ai suoi impegni e così via.

Quel rifiuto fu uno sbaglio. Alludo qui non solo alle conseguenze sul piano parlamentare, mi riferisco alla situazione del

paese, alla lotta che in quel momento poteva essere utilmente sviluppata rivolgendosi alle forze regionaliste. A quella data i dirigenti del partito socialista italiano sapevano che la democrazia cristiana non voleva mantenere i suoi impegni, e lo sapevano non solo perché appariva a tutti chiaro, ma — sostiene l'onorevole Moro — lo sapevano per conoscenza diretta e personale, se è vero che ieri l'onorevole Moro ha sostenuto che egli, sempre nelle trattative quadripartite, aveva esposto i propositi reali della democrazia cristiana, in quegli incontri in cui si dicevano cose che non venivano portate qui in Parlamento, secondo un metodo che è deplorabile per la sostanza politica e per le conseguenze che esso ha su tutto l'istituto parlamentare.

Sapevano dunque i dirigenti del partito socialista: sapevano il 31 ottobre, sapevano il 20 novembre, quando ripresentammo la questione, e il 12 dicembre, quando ancora una volta la nostra proposta fu bocciata. E ciò nonostante fu respinta la nostra iniziativa che tendeva a mettere con le spalle al muro la democrazia cristiana.

NENNI. Non è vero.

INGRAO. Compagno Nenni, ci troviamo davvero in una situazione imbarazzante in questo momento politico del nostro paese. Noi chiediamo che i partiti i quali hanno fatto parte della coalizione governativa almeno si mettano d'accordo sui fatti, perché se è esatto quello che ella dice, onorevole Nenni: se è esatto, significa allora che l'onorevole Moro ha mentito in quest'aula. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ad ogni modo il risultato è stato che in conseguenza di quella tattica sbagliata i compagni socialisti si sono trovati disarmati l'8 gennaio nella riunione della Camilluccia, ed esposti, anzi, alla beffa della democrazia cristiana, che per giustificare il rinvio alle regioni non ha più fatto ricorso all'argomento delle difficoltà di tempo, cui si riferiva nei mesi passati l'onorevole Zaccagnini in quest'aula, ma ha voluto una pesante motivazione politica che sottolineasse la sconfitta del partito socialista, e non solo la sconfitta del partito socialista, perché noi sentiamo quanto è accaduto anche come un insuccesso delle forze democratiche del nostro paese.

Eppure, anche dopo questi sviluppi i dirigenti del partito socialista hanno rinunciato ad aprire un dibattito in questa aula, ad unirsi a noi in una chiara posizione di lotta non solo contro la democrazia cristiana, ma contro il Governo pur esso inadempiente.

CORONA ACHILLE. Dopo questo discorso, ha ancora il coraggio di parlarci di unità! (*Commenti*).

INGRAO. In questo modo i compagni deputati socialisti non solo non evitano la rapida fine di questa legislatura e l'affossamento di misure come la legge agraria; non solo si vengono a trovare oggi nella posizione imbarazzante di dare l'appoggio ad un Governo che — dice l'onorevole Fanfani — non è di ordinaria amministrazione ma rivendica la pienezza dei suoi poteri; non solo hanno rinunciato a dare esecuzione agli impegni solenni, tassativi presi qui e di fronte al paese, secondo cui se il programma fosse stato violato essi avrebbero ritirato l'appoggio al Governo; ma più ancora, secondo me — e questo ci pesa — hanno rinunciato a scoprire a sinistra la democrazia cristiana, a parlar chiaro alle masse, e dare il loro contributo alla mobilitazione delle masse, perché la democrazia cristiana paghi alle prossime elezioni il prezzo della sua involuzione, il prezzo dell'inganno che è stato fatto al paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

L'apertura di una crisi non è solo un atto parlamentare, è un atto politico che parla alla nazione, che chiama alla lotta, che indica una prospettiva. E anche una sconfitta può essere feconda se da essa nasce una chiarificazione, un rinvigorimento dell'azione nel paese. Certo presto parleranno gli elettori, ma essi si orienteranno secondo gli atti politici che noi compiamo e secondo la lotta che noi sappiamo suscitare. Persino le critiche e le proteste nei riguardi della democrazia cristiana restano sterili e recriminatorie se da esse non si ricava una conseguenza di lotta.

In questo modo, a mio giudizio, i compagni dirigenti del partito socialista hanno commesso un ingiustificato atto di sfiducia nelle forze che non si appagano di mutamenti marginali, ma aspirano a mutamenti profondi. E su questa via, purtroppo, è toccato al collega Cattani in materia di legge agraria di trovarsi scavalcato a sinistra persino dai dirigenti della C. I. S. L.

Queste forze nel paese esistono, e lo dimostrano i fatti unitari che rompono i confini della coalizione del centro-sinistra. E lo dimostra la crisi delle giunte di centro-sinistra, che si manifesta a Milano, a Firenze e altrove, e che è crisi di programmi la quale nasce dai profondi limiti dell'azione di queste giunte in confronto alla situazione che si presenta in quelle città, alle esigenze che maturano.

Queste forze esistono anche in campo internazionale. Quando dai banchi della de-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

mocrazia cristiana ci sentiamo dire che in materia di politica estera noi proponiamo l'isolamento dell'Italia, noi rispondiamo: no! Quando proponiamo una politica di disimpegno, di iniziativa e di pace, sentiamo che ci colleghiamo a forze vaste che esistono anche in campo occidentale; che ci colleghiamo a tutto il terzo mondo, che è ostile alla politica di riarmo atomico, e che certamente non vedrà con piacere i sommergibili *Polaris* venire qui nel Mediterraneo e dinanzi alle coste dell'Africa.

E questo è in fondo lo scontro. Su che cosa punta il gruppo dirigente democristiano? Punta in questo momento sulla acquiescenza delle masse lavoratrici, sull'accontentarsi di briciole o di aggiustamenti marginali, sull'accettare una politica di subordinazione. Noi puntiamo sulle forze che vogliono un rinnovamento strutturale. E per mobilitare appieno queste forze pensiamo si debba trarre la necessaria lezione dall'esperienza di questi mesi per sviluppare su basi nuove e più solide la lotta per una svolta a sinistra.

Certo, ciò accresce la nostra responsabilità, accresce la nostra funzione. Sappiamo che dobbiamo affrontare lotte più difficili perché più avanzate. Ma sentiamo che abbiamo dalla nostra parte una grande carta; il maturare non solo di bisogni ma di rivendicazioni e di lotte con un contenuto nuovo. Guardate ciò che è avvenuto intorno ad un provvedimento che sembrava settoriale, quale quello della riforma ospedaliera, che sta scatenando un movimento nel paese, ancora agli inizi, ma che già scavalca e sta smantellando, onorevole Fanfani, le vostre impostazioni disorganiche e limitate. Gli stessi « camici bianchi » che hanno manifestato nelle vie di Roma non chiedono più soltanto un miglioramento della carriera e dello stipendio, ma cominciano a porre la questione della riforma di tutta l'organizzazione del sistema sanitario e previdenziale.

Sono più di otto mesi che un milione di metallurgici è impegnato in una grande lotta e non cede; ed il 7 febbraio assai probabilmente essi vedranno scendere in sciopero al loro fianco tutti i lavoratori dell'industria italiana.

Onorevoli colleghi, al di là delle nostre divergenze, volgiamo l'orecchio alla voce che ci viene da quelle lotte: è la voce della classe operaia, avanguardia di un movimento più vasto che porta con sé una grande aspirazione di pace e di rinnovamento, che porta con sé la sete di un mondo nuovo. Chi saprà rispondere a quella sete avrà per sé l'avve-

nire. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulla mozione di sfiducia, la quale sarà posta in votazione per appello nominale.

DE MARSANICH. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARSANICH. Questa legislatura, che è la legislatura dell'apertura a sinistra e che perciò io non considero benemerita della nazione, si chiude oggi dal punto di vista politico con questo dibattito, e si chiude male. Infatti, il Presidente del Consiglio ha ritenuto di poter prendere una posizione acerba e di contrasto con alcuni Stati amici con cui l'Italia condivide, in base ai trattati di Roma, la qualità di membro del mercato comune europeo, fino a far intravedere la possibilità che l'Italia abbandoni lo stesso M.E.C., ove questi Stati non consentano l'entrata di un paese che fino ad alcuni mesi fa era ostile ed è a tutt'oggi assente dal mercato comune, cioè l'Inghilterra.

Il Presidente del Consiglio non ha mai avuto il potere di assumere in via autonoma siffatte posizioni di politica estera, che contrastano con i trattati liberamente sottoscritti e con la volontà del popolo italiano. Tanto meno ha tali poteri in questa fase preelettorale, perché evidentemente la formula e la coalizione di Governo sono uscite logorate, anzi esaurite dall'attuale dibattito, e comunque la situazione preelettorale lascia al Governo — quale che sia il pensiero dell'onorevole Fanfani — soltanto poteri di ordinaria amministrazione, come d'altra parte ha ammesso più o meno esplicitamente ieri il segretario del partito di maggioranza relativa onorevole Moro, quando ha affermato che nei limiti dell'ordinaria amministrazione, e non oltre questi limiti, il suo partito rinnovava la fiducia al Governo.

Ed allora perché, onorevole Presidente del Consiglio, ella ha assunto questa posizione e ha fatto queste avventate dichiarazioni non *ab irato*, ma meditatamente, nei confronti di alcuni Stati amici ed alleati? Forse perché ella si era proposto soltanto di parlare al settore socialista? Mentre ieri l'onorevole Moro si studiava, infatti, di riparare parte dei danni elettorali che gli errori di politica interna, di politica economica ed oggi di politica estera di questo Governo avevano provocato presso l'elettorato della democrazia cristiana e presso certo elettorato ancora indipendente, ella, onorevole Fanfani, ha invece ingigantito le rovine e i danni perché,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

ripeto, ella voleva parlare soltanto all'onorevole Nenni che da tempo gli offre la sua collaborazione.

Ciò mi ricorda il 1960, quando vi era quel Governo di convergenze democratiche monocolore da lei presieduto, e l'onorevole Nenni presentò una assai insincera mozione di sfiducia la quale sottintendeva il coperto disegno di preparare invece il suo consolidamento al Governo attraverso un voto di fiducia che rispondeva alla sfiducia minacciata, e l'altro scopo di preparare poi quel suo incontro con lui, che si concluse alcuni mesi più tardi, tra il congresso di Napoli e il febbraio 1962.

È evidente che questo è un suo diritto, onorevole Fanfani. È suo diritto riproporre questa formula di governo alla prossima legislatura, ed anzi svilupparla sino a formare quel governo Fanfani-Nenni di cui da anni si parla, ma che sarà assai difficile costituire senza i comunisti. Non è affatto vero che l'onorevole Nenni abbia il diritto di dire che c'è un contrasto tra Governo e partito della democrazia cristiana, perché l'onorevole Fanfani ha fatto propria la politica dell'onorevole Nenni e dell'onorevole Togliatti, sì che non esistono fondate ragioni per cui socialisti e comunisti possano essere scontenti del suo Governo.

In politica interna, egli ha condotto una politica di sfacciata, direi di impudente partigianeria nei confronti di socialisti e di comunisti, i quali oggi hanno in mano l'Italia non solo in fatto di Governo e di sottogoverno, ma anche nei minimi gangli, nei più modesti centri di potere politico e amministrativo. Nella sfera dell'economia egli ha seguito una politica di statizzazione e, sia vero o non sia vero che l'aumento del reddito compensi certe svalutazioni della moneta, sia vero o non sia vero che l'Italia è l'ultimo paese a cadere nella recessione, il fatto è che essa è incominciata e che il miracolo economico sta volgendo alla fine.

In politica economica, onorevole Presidente del Consiglio, ella ha potuto soffocare la libertà senza dare alcuna soluzione ai veri problemi della giustizia sociale, eludendo anzi i principi stessi della questione sociale. Di peggio accade in politica estera. Si sa che il Governo non ne ha una. Esso è in cerca, ogni tanto, di una politica estera, quando le faccende interne gli consentono di ricordarsi del resto del mondo. Comunque, c'è una sola tendenza visibile di questo Governo in politica estera, ed è quella neutralistica, che è poi quella che fomenta le guerre, come

l'India ha imparato a proprie spese. Oggi vi si aggiunge l'ostilità contro l'idea europea, che fu anche una tradizione democristiana, che è una grande idea e poteva essere il nuovo ideale politico di questo secolo e della gioventù moderna.

L'onorevole Fanfani ha seguito questa linea per stare al passo con l'onorevole Nenni e ha pronunziato il discorso di stamane per assicurarsi l'adesione dei socialisti nell'avvenire, a costo di entrare in disaccordo col segretario del suo partito, il quale in concreto, però, non fa nulla, nemmeno lui, contro tale linea di governo, o per lo meno non l'ha ancora fatto. Se dice che le regioni non si faranno fino a quando non vi sarà il distacco fra i socialisti e i comunisti, egli ripete però che le guerre si faranno e ci induce a pregare non Dio, ma il diavolo, perché lanci l'un contro l'altro Nenni e Togliatti — che però, in fondo, vanno d'accordo — per impedire che ciò avvenga. Siamo a questo: o il comunismo o sfasciare l'Italia attraverso le regioni!

Io non so che cosa l'onorevole Fanfani possa veramente sperare di solido dall'adesione e dalla collaborazione del partito socialista. Questo partito, pur se ha nell'onorevole Nenni un consumato, intelligente manovratore, è un partito senz'anima, senza ideali, senza programma; non ha una sua personalità, né una sua funzione definita; è un partito che si dibatte nel dilemma di dover essere e di non poter essere altro che un duplicato del partito comunista o un duplicato del partito socialdemocratico. Questo è il socialismo! Non so che cosa si possa e si voglia fare di questo partito, né so che cosa potrebbe significare un governo Fanfani-Nenni, se non la premessa a un Governo di fronte popolare! Quello sì che avrebbe una funzione precisa e duratura! Infatti, darebbe al partito comunista il modo di entrare finalmente, anzi di rientrare nel governo e di fare, se non proprio la rivoluzione in Italia, qualcosa di peggio: e cioè distruggere quel che resta del tessuto giuridico, politico e morale del popolo italiano!

In linea di politica interna, con ciò io ho detto quel che dovevo dire. L'onorevole Fanfani si considera il *premier* del Governo di domani, e ha posto fin d'ora la base di un governo democristiano-socialista. Egli non ritiene che l'esperimento di centro-sinistra deciso al congresso di Napoli sia esaurito, e si mette fuori dalle correnti direttive del suo partito. Forse egli pensa di avere una sua propria maggioranza parlamentare, la quale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

è assai dubbio se sarà confermata dalle prossime elezioni.

I conti con gli elettori si debbono ancora fare e v'è in Italia tanto malcontento, nonostante il miracolo economico, direi tanto disgusto per quel che avviene oggi nel mondo politico, che sarà assai difficile arrischiare delle previsioni appena ragionevoli in favore di un rafforzamento della democrazia cristiana sufficiente per imporre all'Italia il governo Fanfani-Nenni, cioè un governo socialista dominato dal partito comunista.

L'onorevole Fanfani è tornato dal suo viaggio in America incattivito, direi, e certamente imbalanzito. Ha assunto stamane certi atteggiamenti che forse non ha mai assunto nemmeno il generale De Gaulle, il generale del *maquis*, e tanto meno il vecchio Adenauer, così pacato: questo democristiano, di cui vi siete dimenticati che è democristiano e ha creato la vera democrazia cristiana in Germania. La vera democrazia cristiana che non è la nostra, perché qui siamo tutti cattolici, mentre in Germania vi sono protestanti e cattolici, e perciò la democrazia cristiana è un punto di unione degli animi, un punto d'incontro politico fra gli elementi formativi della tradizione storica germanica.

Voi vi siete dimenticati, ed è questo il fondamentale equivoco della nostra politica estera, delle tradizioni europeistiche e della amicizia di De Gasperi con Adenauer; vi siete completamente dimenticati del *maquis*; fate la lotta alla Francia e alla Germania di Bonn perché esse hanno avuto il coraggio di allearsi mettendo fine a un grande dramma storico che trascende gli stessi De Gaulle e Adenauer. Qui non si può continuare con certa meschina ironia. Sono proprio coloro che non conoscono la storia a ironizzare su di essa, parlando di Carlo Magno o di Luigi XIV, *le Roi soleil*, a proposito dei patti fra Bonn e Parigi. Io potrei fare allora altra ironia, in maniera più legittima; potrei cioè definire l'incontro di centro-sinistra, fra la democrazia cristiana e il partito socialista, un incontro fra due forze storiche, l'una medioevale e l'altra moderna, ma entrambe vecchie e consuete e che non sono mai state perfettamente italiane: il guelfismo e il marxismo. Tuttavia, io non insisterò su questo, come spero non si insista da parte degli altri a parlare di Carlo Magno e del « Re Sole » a proposito di quella nuova realtà europea che è il patto Parigi-Bonn.

Onorevoli camerati... (*Interruzioni — Commenti*). Sì, onorevoli camerati! Perché non

potrei dirlo? Volete censurare anche il vocabolario italiano? Del resto, io sento tutti i giorni la parola « compagno ». Per una volta voglio dire « camerati ». Potete pensare che sia un *lapsus* o che io sia un nostalgico.

PRESIDENTE. Io ho più volte insistito perché qui ci si chiami soltanto « onorevoli » e ci si dia del lei; ma non di rado il mio desiderio è andato deluso.

Una voce al centro. Se ne riparerà nella prossima legislatura.

PRESIDENTE. Ci penserà chi sarà a questo posto.

DE MARSANICH. L'incontro Parigi-Bonn ha assunto una straordinaria importanza in seguito alla crisi del Mar dei Caraibi. Non si può negare che nell'ottobre scorso si siano ribaltate importanti posizioni internazionali. Sembra ormai sicuro che fra Mosca e Washington si sia ristabilita quella che già in passato si chiamò la distensione, che potrebbe essere un armistizio nella guerra fredda o potrebbe essere un accordo più duraturo. Noi non abbiamo elementi per darne una precisa valutazione, ma una distensione esiste. Noi prendiamo atto volentieri di questa distensione, che, se non sopprime, per lo meno rinvia la risposta al dilemma della guerra e della pace. Vi è anche un incontro, direi personale, fra Krušev e Kennedy.

Ma in tutto ciò resta assente l'Europa. Il giorno in cui l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti d'America si metteranno d'accordo l'Europa verrà automaticamente privata del suo scudo, restando isolata e indifesa. Ecco il punto fondamentale.

Come non si può allora non considerare una cosa seria che due popoli, non dico i due maggiori popoli d'Europa, ma due fra i più grandi, facciano finalmente *tabula rasa* di secolari rancori e si mettano d'accordo, anche in considerazione della loro contiguità territoriale e della loro interdipendenza economica? L'intesa franco-tedesca poteva sembrare, ed era, il primo passo concreto verso l'effettiva costruzione di quella Europa sulla quale noi tutti eravamo d'accordo, democristiani e « missini », liberali e socialdemocratici: tutti, fuorché i socialcomunisti.

Oggi si respinge quell'accordo e si sostiene che è una riesumazione di fantasmi storici, una unione di dittatori e di tiranni: evidentemente De Gaulle e Adenauer sono grandi uomini, come osservava ieri il collega Michellini, quando combattono insieme con l'Inghilterra, con gli Stati Uniti e con i partigiani italiani, diventano esseri spregevoli

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

quando combattono per il loro paese e per l'Europa.

Le realtà dell'incontro Parigi-Bonn è conseguenza di un'altra realtà: il mercato comune europeo cui hanno dato vita i trattati di Roma e che è, insieme con l'operosità individuale, la sola causa di quel « miracolo economico » dell'Italia e dell'Europa che è già in via di esaurimento ma ha comunque creato immense fonti di ricchezza e costituirà certamente un prezioso strumento per ridurre al minimo, forse, i danni che potrà produrre una crisi economica di domani. Ora il M. E. C. e il patto Parigi-Bonn rappresentano gli strumenti e le fondazioni politiche per costruire l'unità dell'Europa.

Io non chiedo all'onorevole Fanfani di accettare una *leadership* franco-tedesca in Europa, ma soltanto di considerare questa realtà e di vedere se all'Italia non convenga — piuttosto che accettare certi ridicoli consigli di un contraltare Londra-Roma all'intesa Parigi-Bonn, i quali vengono dal ministro del bilancio e che sono proprio gli inglesi i primi a mettere in ridicolo — inserirsi invece in questo nuovo strumento della storia del ventesimo secolo.

I giornali di oggi recano la notizia che il consiglio dei ministri di Bonn si è dichiarato all'unanimità favorevole all'ingresso dell'Inghilterra nel mercato comune. Questo auspicio, espresso da uno dei due contraenti del patto franco-tedesco, dimostra che, almeno in ipotesi, è possibile conciliare quell'accordo e l'ingresso della Gran Bretagna nella Comunità dei « sei ». Del resto non posso credere che sia impossibile ad un uomo intelligente come lei, onorevole Fanfani, e che ha fatto tante cose che sembravano difficili, assidersi ad un tavolo dove altri già stanno, per portarvi non soltanto la sua parola ma anche la volontà del popolo che ella rappresenta. Noi le chiediamo, signor Presidente del Consiglio, di fare opera di mediazione fra Parigi e Bonn da una parte e Londra dall'altra, perché anche noi pensiamo che l'Inghilterra possa e debba entrare nel mercato comune.

Stamane l'onorevole Pacciardi, repubblicano, chiedeva notizie sullo stato delle trattative agricole tra i « sei » e l'Inghilterra. Ora ella, onorevole Fanfani, sa benissimo che l'Inghilterra, dopo essere andata incontro ad un insuccesso nel suo tentativo di far fallire il M.E.C. attraverso l'E.F.T.A., reclama posizioni di assoluto privilegio in seno al mercato comune, non solo per se stessa ma anche per il *Commonwealth*; essa vuole salvare l'industria del Regno Unito e

l'agricoltura di quasi quattro continenti. Ciò non è possibile perché contrasta con la lettera e con lo spirito dei trattati di Roma e soprattutto perché distruggerebbe il M.E.C. Il mercato comune ha un valore economico sicuro fino a quando resta un mercato aperto ma al tempo stesso fermo su determinati fulcri e su una determinata stabilità di territorio.

Occorre quindi favorire, onorevole Fanfani, con la mediazione dell'Italia, la quale ha la forza morale per farlo, l'ingresso dell'Inghilterra nel mercato comune per poterci avviare all'unità europea. Anche il *premier* Macmillan si è dichiarato favorevole all'unità europea, dicendo che soltanto l'Europa unita può rendere possibile l'incontro tra il vecchio continente e l'America su una base di parità morale e politica.

Se voi, con la vostra ostilità preconcepita suggerita dai socialisti e dai comunisti, i quali non vogliono il mercato comune né l'integrazione europea, poiché sanno che l'Europa unita significa una formidabile forza di difesa contro il comunismo all'interno e all'estero, se voi, dicevo, non volete pregiudicare questo processo storico, se non volete toglierci di sotto le basi del nostro miracolo economico e del nostro sviluppo futuro, dovete — giacché non esiste altra strada — assumere una posizione di mediatori per servire la causa dell'Europa unita, la quale deve estendersi a tutti i paesi del continente: ivi compresi, con buona pace dei socialcomunisti, la Spagna e il Portogallo. Questi due paesi hanno una popolazione complessiva di 40 milioni di europei e non possiamo dar loro l'ostracismo. Non si può continuare nella politica di risentimenti e della stupidità faziosa.

La politica estera deve precedere la politica interna; è la prima che orienta, guida e determina la seconda. Non voglio fare paragoni e quindi non penso di poter offendere il Presidente del Consiglio. Quando, però, Cavour faceva la sua politica di unità italiana, egli dimenticava quasi il Ministero dell'interno. Egli lavorava soprattutto nelle cancellerie internazionali, intessendo la sua tela da Parigi a Pietroburgo, da Vienna a Londra.

In politica estera noi abbiamo questa linea tradizionale. Oggi, invece, in Italia, facciamo tutti i giorni dell'alchimia di partito, e niente altro. Ci ricordiamo del vasto mondo soltanto quando si verifica qualche grave fatto internazionale. L'onorevole Presidente del Consiglio fa abbastanza bene il « piccione viaggiatore », ma questa volta egli non ha

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

riportato gran che da Washington. Se la Turchia non avesse rivelato che saranno rimossi i missili anche dalle sue coste, chissà se l'onorevole Fanfani non ci avrebbe detto di aver ottenuto da Kennedy il ritiro delle basi atomiche dall'Italia. Noi sappiamo che questa non è una vittoria o una sconfitta di nessuno. È soltanto un progresso della tecnica. Si trattava di missili di media gittata, ormai vecchi, che vengono sostituiti sulle coste americane da missili a più lunga gittata. I missili, però, se ne vanno dall'Italia e noi non sapremo dove si troveranno i sottomarini muniti dei *Polaris*, del sistema mare-terra. Lo sapranno soltanto gli Stati Uniti. In merito al loro impiego, quindi, non potremo dire nulla, mentre quando nel territorio italiano vi erano le basi dei missili, in qualche modo potevamo intervenire. Da un certo punto di vista la situazione è perciò peggiorata. L'Europa, cioè, resta disarmata e mancipia o dell'Unione Sovietica o degli Stati Uniti.

L'onorevole Nenni diceva che ciò è inevitabile. In una mia interruzione gli ho chiesto perché, ma naturalmente, avendo egli scritto in precedenza il suo discorso, non poteva rispondere ad una mia domanda. Ma è inammissibile che l'Europa si rassegni a restare indefinitamente in questa condizione di tutela e di vassallaggio. La confermata e intangibile alleanza fra l'Italia e l'America non include questa condizione.

L'Europa al di qua della « cortina di ferro » conta oltre 250 milioni di abitanti; l'Unione Sovietica ne conta 220 milioni ed è situata per cinque sestimi in territorio asiatico; gli Stati Uniti 185 milioni di abitanti. Se aggiungete l'Inghilterra, l'Europa occidentale conta oltre 300 milioni di abitanti. Inoltre, la produzione di acciaio dell'Europa occidentale è notevolmente superiore a quella dell'Unione Sovietica e degli stessi Stati Uniti. Coloro che fanno della facile ironia sui nomi di Carlo Magno e di « Re Sole », tengano conto che l'Europa ha una popolazione maggiore degli altri due blocchi continentali; ha una maggiore potenzialità economica, ed è quindi la più popolosa, la più ricca, la più progredita. È tuttavia disarmata, e finché sarà disarmata non potrà riprendere quella funzione di civiltà che deve avere in questo mondo spaccato in due fra est ed ovest, e che sembra impossibile riunificare.

Ieri l'onorevole Roberti, interrompendo l'onorevole Nenni, osservava che i missili o si devono distruggere tutti o si devono diffondere, perché diffondendosi in tutti gli

Stati diventeranno inoffensivi. È evidente che tra poco la Cina avrà i suoi missili atomici; altrettanto sarà della Francia. Ormai si tratta di una corsa inarrestabile.

Bisogna che l'Europa abbia la possibilità di riprendere la sua funzione economica e civile munendosi dell'armamento atomico. Certo, occorrerà del tempo, ma bisogna spezzare questa preclusione, questo impedimento. In questo campo vi è un privilegio detenuto da Washington e da Mosca. Questo è il vero monopolio che soffoca la libertà dell'uomo e compromette la pace del mondo.

Quali sono le ragioni di ordine morale che vietano all'Europa di essere armata alla stessa maniera degli altri blocchi esistenti nel mondo? Perché ha perso la guerra, si risponde. Ma ormai molto tempo è passato. Occorre rendersi conto che le nazioni situate nel centro dell'Europa sono più di noi oppresse dal senso della insicurezza. Noi non dubitiamo che il presidente Kennedy manterrà fede alle sue promesse e ai suoi impegni di difendere l'Europa ove fosse necessario, specialmente laddove oggi l'Europa si riassume: a Berlino. Però il futuro non è nelle mani di Kennedy e neppure in quelle dell'onorevole Fanfani, ma in quelle di Dio. Voglio dire che nessuno può garantire l'avvenire. Pertanto l'Europa disarmata e insicura guarda al futuro con molta preoccupazione; e qui si comprendono anche i motivi politici che hanno spinto la Francia e la Germania ad incontrarsi al di sopra del contingente, oltre il muro dell'antico odio, oltre il fossato di sangue di alcuni secoli.

Se francesi e tedeschi — che sono popoli di grande civiltà — se uomini preclari, almeno dal punto di vista umano, come Adenauer (se non avete simpatia per il generale De Gaulle, per il quale io ne ho certamente meno di voi), procedono in questa direzione, io vi esorto a tenere conto dei dati obiettivi che ho rapidamente esposto. Non possiamo credere che l'Unione Sovietica resisterà sempre alla tentazione di attaccare un'Europa debole e disarmata, quando avrà — come forse ha già — un patto di non aggressione con gli Stati Uniti. Tenete conto che la Cina sta progredendo: è arrivata a produrre 24 milioni di tonnellate di acciaio all'anno. Si tratta di un popolo che muore di fame, ma che è già lanciato all'inseguimento del suo sogno di dominio nel mondo, al quale la Russia non si potrà opporre perché sarebbe essa stessa travolta, per cui preferirà, forse, unirsi alla Cina.

Ecco le ragioni per cui l'Europa si deve premunire e preparare, non per fare la guerra

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

ma per tutelare la pace. Non si può ammettere che 350 milioni di uomini aspettino il beneplacito di un altro popolo, di un'altra volontà che deve giudicare se debba intervenire o no in caso di guerra, e come armarsi e come procedere; che deve solo esso decidere senza controllo, se e quando sia il momento di premere il bottone per far scattare il missile.

La politica interna di questo Governo è fallimentare, mentre la sua politica estera rappresenta un grave danno per il popolo italiano perché pregiudica le linee future del nostro sviluppo storico. Tutto quello che viene fatto in politica estera e in politica interna giova soltanto al socialcomunismo, ed è per questo che noi non possiamo dare la nostra fiducia al Governo, che l'onorevole Fanfani pensa di poter trasformare nel governo Fanfani-Nenni di domani, quello che nemmeno l'onorevole Moro ancora ammette e che dovrebbe diventare successivamente il governo Fanfani-Nenni-Togliatti. Ma allora, nessuno certamente garantirà, onorevole Presidente del Consiglio, che i comunisti, entrati nel Governo insieme con i socialisti, non tenteranno la grande avventura interna contro questo Stato indebolito e sfiduciato, in cui si pensa perfino a disarmare la polizia in servizio d'ordine pubblico: non giocherà cioè la carta dell'insurrezione per attuare in Italia un regime comunista.

Ora che tutto deve essere ancora deciso e tutto può essere ancora salvato, riflettiamo su un ammonimento che è stato già dato con altissima autorità: i popoli che non vogliono portare le proprie armi sono destinati a portare le armi dello straniero.

Queste sono le ragioni e i motivi della nostra assoluta, totale sfiducia. (*Applausi a destra*).

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Dacché l'onorevole Presidente del Consiglio ha avuto l'amabilità di richiamarsi al mio intervento, è bene, a proposito delle conclamate, larghe maggioranze, ricordare non soltanto la tipica tisi florida ma anche le larghe concentrazioni attorno a Babele e i *referendum* del passato regime. Non parlo dei *referendum* dell'attuale regime, perché anche quest'istituto ambiziosamente inscritto nella Costituzione, dopo una mortificante esperienza, non è nemmeno esso disciplinato. I *referendum* in Francia sono stati forse troppo numerosi, in Italia

probabilmente si cercherà in ogni modo di evitarli!

L'onorevole Presidente del Consiglio sembra, a proposito della sua maggioranza, aver ignorato quello che è avvenuto per i discorsi dell'onorevole Nenni e dell'onorevole Moro che possono fregiarsi dell'eguale motto, con la opportuna inversione (invertito l'ordine dei fattori, il prodotto non muta): bastone e carota dell'onorevole Nenni, carota e bastone dell'onorevole Moro. A sua volta, l'onorevole Presidente del Consiglio ha dissimulato le sostanziali riserve dell'onorevole Saragat. Non così, almeno formalmente, nei confronti dell'onorevole Reale: sostanzialmente il discorso dell'onorevole Presidente del Consiglio è stato la risposta al discorso della corona dell'onorevole Reale. In sintesi, la verità è questa: che attraverso mille dissimulazioni, si vuole eludere un problema costituzionale e parlamentare di fondo per risolvere un problema elettorale.

Primo. È ammissibile una impostazione quale quella dell'onorevole Moro che, a sedici anni dalla statuizione dell'articolo 131 della Costituzione, subordina gli adempimenti costituzionali a «contingenze»? Quando «le cose» si tranquillizzeranno, cioè interverrà contrasto tra il partito comunista italiano e il partito socialista italiano, si faranno le regioni. Ma a quanti anni dalla loro proclamazione nell'Italia che ha visto il sacrificio della monarchia per gli asseriti inadempimenti costituzionali dello statuto flessibile? Ma, onorevole Moro, se dalla — quanto improbabile! — antitesi socialismo-comunismo si arrivasse a ricostituire, ad esempio, il fronte popolare, il contrasto se ne andrebbe e le regioni rimarrebbero! Secondo. Sul terreno parlamentare chiarezza avrebbe voluto che si votasse non su una mozione di sfiducia ma su una mozione di fiducia. Ma la fiducia è tanto profonda e lata che si teme di farvi appello! Si vuole rimanere al Governo comunque e in qualunque modo (comunismo e qualunquismo) per fare le elezioni con tutte le leve di comando in mano.

Terzo: sul terreno elettorale si vuole l'ambivalenza Moro-Fanfani onde perpetuare l'equivoco, a profitto della democrazia cristiana!

Ieri sera abbiamo assistito a un «nennicidio» (*Si ride*), poi a un suicidio del titolare napoletano dell'esperimento di centro-sinistra. Sembravano le due perdite annunciate dai rispettivi parenti in lagrime. Oggi poi l'onorevole Presidente del Consiglio ha operato un «morocidio». Ma tutto va bene per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

l'onorevole Fanfani. Si respira aria da otto milioni di baionette! L'euforia del Presidente del Consiglio è la nostra malinconia, anzi la nostra tristezza costituzionale a sfondo istituzionale, parlamentare e politico.

Non potendo votare contro una mozione di fiducia, sono costretto a votare per la mozione di sfiducia, la sfiducia, con tutta evidenza, derivando da ragioni diverse ed opposte a quelle della mozione comunista. (*Applausi a destra*).

ORLANDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDI. Il dibattito che ci ha impegnati per due giorni e per la verità è stato conciso, appassionato ed appassionante è concluso. Ciascuno dei gruppi politici qui rappresentati dovrà ora concretizzare e sintetizzare, dopo esposizioni tanto ampie, ma spesso disorientanti, in un « sì », in un « no », oppure in una astensione il proprio punto di vista.

Se si vorrà, ad ogni modo, prescindere dalle polemiche elettorali ed elettoralistiche e dalle divagazioni, sarà necessario ricondursi ai due punti fermi di questo dibattito, che vanno individuati nella sua premessa e nel suo epilogo. La premessa è stata posta dalla mozione di sfiducia presentata dal gruppo comunista; l'epilogo è consistito nel giudizio espresso su tale mozione e sul complesso della discussione, che ha spesso sconfinato in altri campi, dal Presidente del Consiglio.

La mozione che è stata illustrata avanti ieri dall'onorevole Togliatti avrà l'assenso del gruppo comunista, dei liberali e anche del Movimento sociale; non avrà ad ogni modo il nostro. È una mozione che in realtà non ha per oggetto contestabili carenze, ma cerca di investire, come l'onorevole Fanfani ha messo in rilievo, una formula, un Governo, le sue realizzazioni. L'opera di un governo va giudicata nel suo complesso e non sulla base di prevenzioni e di stati d'animo.

Nazionalizzazione dell'energia elettrica, scuola media unica, indirizzo innovatore e sostanzialmente democratico e quindi egualitario nell'istruzione, redistribuzione del reddito attraverso l'adeguamento delle pensioni erano indicati ieri dai comunisti come provvedimenti primari e qualificanti di una maggioranza e di una coalizione. Ora ci si vorrebbe dimostrare l'inverso; che cioè questi provvedimenti che, per se stessi, danno una caratterizzazione a tutta una legislatura, non hanno rilevanza. Non sono invece dello stesso avviso i baroni dell'elettricità; non lo

sono i pensionati, che nella società del miracolo italiano fruibano di pensioni di cinquemila lire al mese; non lo sono i giovani, che sanno di poter beneficiare per l'avvenire di sei miliardi ogni anno messi a disposizione dello Stato per la concessione di borse di studio ai meritevoli.

La mozione comunista prescinde dalla avvenuta attuazione di provvedimenti di tale portata e addebita a un Governo, che ha in realtà meno di un anno di vita, due colpe: la mancata approvazione delle leggi istitutive delle regioni a statuto normale e degli enti per lo sviluppo dell'agricoltura; la pericolosità di una situazione internazionale che, per chiari segni, appare la meno terrificante in un dopoguerra tanto angoscioso. La mozione rimprovera poi alla maggioranza di non aver saputo fronteggiare e prevenire i pericoli che incombono su quelle istituzioni europeistiche che i comunisti in realtà hanno sabotato e sabotano. Ad essi non stanno a cuore l'Europa delle patrie né tanto meno l'Europa dei popoli; stanno a cuore la disgregazione e la disarticolazione dell'Europa, perché questa è la via più idonea per assecondare la tendenza egemonica dell'Unione Sovietica.

NANNUZZI. È vecchia!

ORLANDI. Sarà vecchia, ma è vera.

Per gli enti di sviluppo in agricoltura, altro punto considerato dalla mozione comunista, sappiamo che fu presentato a suo tempo un disegno di legge governativo, sappiamo del lungo esame di quel disegno presso il C. N. E. L., sappiamo che esso è ora all'esame del Senato. (*Interruzione del deputato Nannuzzi*).

Per le regioni, i quattro disegni di legge predisposti dal Governo sono da tempo all'esame delle Commissioni della Camera. Essi hanno avuto e hanno il nostro consenso. Il Presidente del Consiglio ne ha riconfermato poc'anzi la validità. Ciò non toglie che sull'intricato problema delle regioni si sia verificato un dissenso. Si tratta di un dissenso che probabilmente è meno profondo di quanto appaia, ma che ha indotto il segretario del partito socialista a considerare come chiusa in questo scorcio di legislatura la collaborazione con la democrazia cristiana fondata sull'accordo programmatico del febbraio del 1962. Tale dichiarazione ha consentito all'onorevole Moro di dare l'avvio ad un disimpegno della democrazia cristiana dalla politica di centro-sinistra.

Anche se l'avvio del disimpegno è mitigato dalla chiara chiusura nei confronti delle forze di destra, esso non può non compor-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

tare un affievolimento perlomeno momentaneo della politica di centro-sinistra.

I motivi di dissenso sull'ordinamento regionale sono ad ogni modo largamente pretestuosi. Il partito socialista sa bene che la discussione di quattro disegni di legge che dovranno tradurre in atto la più importante riforma amministrativa che sia stata imposta in Italia non potrà essere risolta in tre o quattro settimane. Le regioni dovranno portare a quella redistribuzione territoriale del potere che è prevista dalla Costituzione. Ma l'auspicata redistribuzione presuppone per noi la chiara delimitazione e specificazione di facoltà e di poteri, e l'articolazione di un sistema di controllo in grado di garantire la legittimità dell'esercizio del potere e di porre tale esercizio al riparo da ogni possibile e prevedibile degradazione.

Nello stesso tempo non ci sfugge che il bloccare la discussione parlamentare sulle sole leggi regionali comporterebbe la conseguenza inevitabile dell'affossamento di taluni provvedimenti fondamentali cui non ci sentiamo di rinunciare: la riforma del Senato, la definitiva approvazione della legge che tassa il plusvalore delle aree fabbricabili, l'estensione dell'assistenza sanitaria ai familiari dei braccianti.

La democrazia cristiana, d'altra parte, sta invocando come presupposto dell'attuazione dell'ordinamento regionale condizioni politiche che non ritiene di poter ravvisare nell'attuale orientamento del partito socialista. Il nostro dissenso su questo punto è già stato ampiamente e chiaramente espresso dal segretario del nostro partito.

L'impegno assunto dal Presidente del Consiglio in merito all'ordinamento regionale è considerato ad ogni modo da noi come soddisfacente e risolutore. Il programma che è stato già realizzato (e ci piace anche che il partito socialista abbia espresso il suo pieno consenso sull'importanza delle realizzazioni) si salda in tal modo con il programma da realizzare. È questa la considerazione che ci induce, nonostante la pretestuosità e la elusività di talune affermazioni non trascurabili, a respingere la mozione di sfiducia presentata dal gruppo comunista. Ed è questa stessa considerazione che ci induce ad esortare il Presidente del Consiglio a continuare a prodigarsi con lena e coraggio al fine di mettersi in condizione di realizzare la più ampia parte di un programma che fu consapevolmente elaborato, consapevolmente concordato, consapevolmente sottoscritto.

NANNUZZI. Quale parte?

ORLANDI. Tutto ciò che ancora rimane. Se il Parlamento non si lascerà travolgere da un massimalismo paralizzante, sarà possibile approvare con poche ore di lavoro la legge sulle aree fabbricabili e l'estensione dell'assistenza sanitaria alle famiglie dei braccianti. Se i gruppi parlamentari che in questa sede si sono espressi a favore della riforma del Senato, ivi compreso il vostro (*Indica l'estrema sinistra*), non si lasceranno sopraffare da ritorni di fiamma egoistici, sarà possibile approvare entro qualche giorno la definitiva riforma del Senato.

PRESIDENTE. Sarà posta all'ordine del giorno di mercoledì.

ORLANDI. La ringrazio della comunicazione, signor Presidente.

Se poi non si vorrà aggiungere all'ostruzionismo condotto a suo tempo in aula dalle destre un più sottile ed efficiente ostruzionismo, occorrerà approvare definitivamente l'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia.

I compiti da realizzare sono importanti, impegnativi, numerosi, anche se lungo e soddisfacente è stato il cammino fin qui percorso. È per questo, onorevole Presidente del Consiglio, che mentre le esprimiamo un assenso senza riserve per l'opera che il suo Governo ha svolto, le rivolgiamo una esortazione impegnativa: si adoperi perché i familiari dei braccianti non continuino ad essere esclusi dall'assistenza sanitaria; si impegni per evitare che la riforma del Senato auspicata da tutti non abbia la sanzione definitiva; non consenta che i proprietari di aree continuino tranquillamente ed impunemente ad incassare il plusvalore delle aree fabbricabili!

Con questa esortazione e con questi intendimenti noi respingiamo la mozione di sfiducia presentata dal gruppo comunista. (*Applausi*).

DE MARTINO FRANCESCO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. A dire il vero ero convinto che non sarebbe stato necessario, dopo l'intervento del presidente del nostro gruppo, compagno Nenni, prendere la parola in sede di dichiarazione di voto, perché le ragioni di ordine generale politico che inducono il gruppo del partito socialista italiano all'astensione sulla mozione di sfiducia presentata dal gruppo comunista, erano state ampiamente esposte in quell'intervento.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

Se ho preso la parola a nome del gruppo socialista è soltanto per precisare alla fine di questo dibattito le nostre posizioni di ordine politico generale, più in rapporto alle dichiarazioni contenute negli interventi dei rappresentanti di altri gruppi parlamentari che non a quelle del Presidente del Consiglio.

In primo luogo debbo una risposta alle veementi ed inconsuete accuse polemiche pronunciate dal collega Ingrao nei confronti del nostro partito. Se non fossimo abituati a vedere come il partito comunista modifica di tempo in tempo i propri giudizi in rapporto a questioni interne del nostro paese ed anche a questioni di carattere internazionale, vi sarebbe da essere molto preoccupati — almeno per uomini che sentono profondamente gli interessi del movimento operaio del loro paese — delle accuse che il compagno Ingrao ha rivolto al partito socialista italiano: le solite accuse di cedimento che in realtà si indirizzano all'aver noi reso possibile un nuovo corso politico per una più avanzata democrazia del nostro paese.

Tale corso politico, nonostante le gravi difficoltà nelle quali si è imbattuto, tuttavia registra al suo attivo importanti riforme ad alcune delle quali gli stessi comunisti hanno dato il loro voto, che non sarebbero state certo possibili per nessun'altra strada e che certo non rappresentano un cedimento del partito socialista davanti a nessuno, ma sono una vittoria dei lavoratori italiani e della democrazia.

Così per quanto concerne le posizioni internazionali del nostro partito. Certo ora i compagni comunisti parlano di neutralità: ma della neutralità il partito socialista è stato il più coerente sostenitore anche negli anni passati. E poiché il compagno Ingrao ricorda i nostri testi, devo anch'io ricordare un testo lontano, un testo nel quale, allorché in occasione del grande dibattito che si svolse intorno all'adesione dell'Italia all'alleanza atlantica il segretario del nostro partito parlò di neutralità, il compagno Togliatti criticò la posizione da noi assunta.

Perciò mi consenta il compagno Ingrao di dirgli che su questo terreno non pensiamo di dover ricevere lezioni da alcuno, perché abbiamo sviluppato in modo coerente questa politica, adattandola alle varie fasi della lotta politica, sempre nell'intento di superare l'attuale divisione del mondo in blocchi, di batterci per la distensione nei modi appropriati: e non soltanto in modo propagandistico, ma influenzando positivamente il corso delle cose.

Devo dire che non abbiamo nulla da modificare per quanto riguarda le posizioni tradizionali del nostro partito su questo importante argomento. Siamo contrari al riarmo atomico, ci siamo battuti contro di esso e continueremo la nostra battaglia perché i tentativi in corso, che giudichiamo positivi, possano, anche per l'intervento del nostro paese, avere successo, fino a raggiungere il primo accordo sulla interdizione degli esperimenti nucleari e un sollecito accordo per la distruzione delle armi termonucleari.

Credo che i lavoratori italiani, sensibili alla lotta per la democrazia, apprezzeranno le posizioni responsabili, sagge, ma coraggiose del partito socialista, il quale si propone di continuare a sviluppare una azione politica che possa risolvere quello che ci sembra il problema storico fondamentale della nostra Repubblica: quello di un più attivo inserimento della classe lavoratrice nella direzione della società e dello Stato, ciò che può essere attuato anche mediante la sollecitazione delle forze più democratiche che esistono all'interno degli altri partiti, dai quali per motivi ideologici o politici siamo stati e in parte restiamo profondamente divisi.

Per quanto riguarda le posizioni assunte dall'onorevole Moro, io non devo che riconfermare il giudizio espresso dal nostro comitato centrale in ordine al problema dell'ordinamento regionale, problema di importanza fondamentale, che non è sottoposto al discrezionale giudizio politico dei singoli partiti o alle esigenze del loro tornaconto, ma va, invece, affrontato soltanto sul terreno della fedeltà costituzionale. Se si portasse alle estreme conseguenze il principio che l'onorevole Moro ha dichiarato di voler porre a base della sua risoluzione, potremmo concludere che sarebbe anche lecito sopprimere la democrazia parlamentare per evitare il pericolo che partiti o gruppi di ispirazione antidemocratica possano servirsene per distruggerla.

Non posso che ribadire le ragioni politiche e in un certo senso storico-politiche per le quali il nostro partito fa di questa una questione di carattere essenziale e pregiudiziale ad ogni altra. Riteniamo che l'attuazione dell'ordinamento regionale sarà un potente strumento di sviluppo della vita democratica del paese, sarà il coronamento di una pacifica rivoluzione democratica intesa a cancellare ogni eredità del vecchio Stato accentrato; e che essa assicurerà il conseguimento di una vera e reale unità nazionale del nostro paese, offrendo alle popolazioni il mezzo per inserirsi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

direttamente e di partecipare attivamente a quest'opera di edificazione democratica.

Non possiamo perciò accettare l'impostazione che viene data dal segretario della democrazia cristiana e che ha reso impossibile l'approvazione nella presente legislatura di quella parte del programma concordato che riguardava le regioni, dal momento che egli condiziona a motivi di opportunità politica l'attuazione di questo precetto costituzionale.

Ma debbo anche dire che non ci troviamo d'accordo circa il modo di impostare i rapporti tra i nostri due partiti, rapporti che possono essere impostati soltanto in base alla considerazione realistica di quello che essi significano nell'odierna realtà nazionale, delle forze che esprimono, degli ideali che rappresentano, delle tradizioni che hanno ereditato. Tra questi partiti non vi può essere primato né egemonia; né il partito socialista può essere considerato fattore marginale o periferico di vita politica. Questi due partiti nascono da tradizioni diverse, da ideali diversi: ebbi già occasione di dirlo nel mio intervento in occasione del dibattito sulla fiducia a questo Governo.

Se si ha la coscienza di questa diversità, ma si ha anche la volontà di trovare sul terreno pratico la via di un compromesso, allora si opera una scelta politica suscettibile di importanti sviluppi. Ma se ciascuno dei due ha la volontà di esercitare una funzione egemonica e di rendere l'altro una forza secondaria e subordinata, probabilmente allora inganneremmo noi stessi ed il paese.

Sono profondamente persuaso che questa visione realistica del problema prevarrà nel futuro; perché il presente esperimento politico ha determinato un grande movimento nella coscienza del paese, perché vi sono forze reali che agiscono in questo senso, perché queste forze avranno modo di manifestarsi nel corso delle prossime campagne politiche, perché queste forze sono veramente la base sulla quale intendiamo costruire un futuro più solido rispetto alla situazione di questi anni.

Per nostro conto, noi abbiamo tale volontà politica, che è ad un tempo di difendere e di sviluppare le tradizioni e gli ideali per cui noi esistiamo come partito e, dall'altro, di ricercare sul terreno della politica delle cose e dei programmi di governo una collaborazione leale tra socialisti e cattolici che conduca a questa intesa più duratura che renda possibili migliori conquiste per la classe lavoratrice.

Io credo che se ci ispiriamo a principi di questo genere, molti errori e molte delusioni saranno scongiurati per il futuro. Per quanto ci riguarda, ci apprestiamo a proporre ai cittadini italiani, e in primo luogo ai lavoratori, questo modo di concepire lo sviluppo della nostra azione politica.

Quanto alla posizione che noi assumiamo nei confronti del Governo, non mi rimane che riferirmi alle ragioni che sono state addotte dal compagno Nenni nel suo intervento, oltre che prendere atto della lealtà con cui l'onorevole Presidente del Consiglio ha riconosciuto l'importanza dell'esperimento di centro-sinistra e l'appoggio che è stato dato dal nostro partito perché esso riuscisse.

Voglio anche dire che stimiamo un dato positivo l'annuncio dato dall'onorevole Presidente del Consiglio del ritiro delle basi missilistiche dal nostro paese, ed anche il fatto che i nuovi armamenti atomici sui sottomarini non avranno basi sul nostro territorio. Debbo anche sottolineare il modo con cui l'onorevole Presidente del Consiglio ha presentato i problemi di politica internazionale i quali attraversano, per quanto riguarda l'Europa, difficoltà che possono essere foriere di aggravamenti della situazione continentale; e l'animo col quale il Governo ha affrontato questi problemi nonché l'auspicio che ha formulato per lo sviluppo delle trattative per il disarmo ci sembrano un elemento positivo negli sviluppi della politica internazionale italiana.

Naturalmente, la nostra astensione in sede di votazione della mozione Togliatti assume un suo proprio significato in rapporto alle condizioni politiche odierne ed ai motivi espressi dall'onorevole Nenni nel suo discorso; motivi certamente diversi da quelli che ci consigliarono la astensione nello scorso mese di marzo, perché da allora ad oggi la situazione è divenuta del pari diversa.

Tutto il resto, ormai, diviene oggetto di lotta politica davanti al paese. Io voglio augurarmi che questa lotta sia condotta anche con la necessaria passione ma principalmente con la ragione, con l'esame delle questioni che si pongono, con il senso realistico delle responsabilità che esistono, con il desiderio comune di fare più forte, più consolidata la nostra Repubblica, di salvaguardarla dalle nostalgie e dalle mire — che non sono certamente cadute — di ritorni autoritari o dal prevalere di forze conservatrici. Spero che tutti vorranno ispirarsi a questi stessi criteri e, durante la battaglia che ci prepariamo ad affrontare, fare della ragione la grande arma

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

della democrazia e lo strumento principale del suo successo. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

REALE ORONZO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REALE ORONZO. La mia dichiarazione di voto sarà brevissima, perché ho espresso ieri a nome dei deputati repubblicani le ragioni per le quali noi daremo il voto contrario alla mozione presentata dal gruppo comunista e confermeremo quindi la nostra fiducia al Governo: una fiducia — lasciatemi aggiungere — che posso dichiarare rafforzata dal discorso del Presidente del Consiglio.

Il dibattito che si è svolto in quest'aula è stato serrato e talora fortemente polemico; nondimeno ha lasciato nella giusta luce le realizzazioni, i meriti del Governo e ha posto in evidenza la necessità che esso continui ad assolvere la sua funzione, ancorché non abbia mostrato chiaramente se vi sia concordia sul nostro invito a consentire che le Camere continuino ancora la loro attività per concludere l'esame di importanti provvedimenti attesi dal paese, non escluse le due leggi regionali alle quali si è limitato l'impegno della democrazia cristiana per l'attuale scorcio di legislatura. Ormai, del resto, ogni discussione sulla ulteriore durata delle Camere stesse deve arrestarsi, perché la questione è devoluta all'altissima autorità competente a decidere.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo apprezzato nel discorso del Presidente del Consiglio non soltanto la chiarissima esposizione dei risultati positivi che il Governo di centro-sinistra ha conseguito, ma anche l'invito a presentare agli elettori questo bilancio per un giudizio che non si fermi alle cose fatte, non si fermi al passato, ma si proietti nel futuro determinando la prosecuzione, il miglioramento, il successo definitivo di un'operazione politica di vasto respiro e di grande importanza storica, il cui inizio è stato reso possibile non solo dall'ostinato coraggio di partiti — come il nostro — che ne sono stati i pionieri, ma anche dalla lucida e lungimirante visione dei maggiori responsabili della democrazia cristiana.

È invero assai difficile credere al rinnegamento di un'opera e di un proposito così storicamente impegnativi e meritevoli. Ma toccherà agli elettori trasformare questa grande difficoltà di rinnegamento in impossibilità assoluta, dando incoraggiamento alle forze politiche che non hanno dubbi né incertezze, perché protese a conseguire un

rinnovamento sempre più profondo della nostra vita democratica, nel progresso civile e nella libertà.

Questo Governo ha dunque dato prove decisive, come dicevo ieri, di alacrità costruttiva; ma problemi gravi (e ciò è evidente) restano nella vita italiana. La ricerca in ogni settore di una profonda ed effettiva giustizia fra le categorie, un più alto, rigoroso e intransigente costume politico che dia il bando a ogni forma di corruzione, di intrigo e di sperpero, una migliore, più razionale, più articolata, più moderna organizzazione dello Stato e dei suoi uffici, l'eliminazione degli squilibri della vita italiana che costituiscono le profonde ombre del miracolo economico, il riordinamento del sistema di previdenza e assistenza, il completamento dell'edificazione di una scuola all'altezza di rispondere, per efficienza e capacità educatrice e tecnica, alle esigenze del mondo moderno e aperta in tutti i gradi ai meritevoli, tutto ciò costituirà l'oggetto e l'impegno della prossima legislatura.

Perciò, come vi dicevo, abbiamo apprezzato questa proiezione nel futuro, che il Presidente del Consiglio ha fatto, di un indirizzo politico generale che ha già consentito in ogni campo evidenti risultati, apprezzati dal popolo italiano e specialmente dai lavoratori; e ciò nonostante le aspre, iraconde parole negatrici che poco fa abbiamo udito dal rappresentante del gruppo comunista, parole che ci hanno confermato ancora di più nella nostra avversione al comunismo e nella decisione di dare voto contrario alla mozione Togliatti. (*Applausi*).

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. I temi proposti dalla mozione di sfiducia presentata dai comunisti non ci riguardano e non ci interessano. Possiamo tuttavia osservare che essi costituiscono un prezioso servizio reso al momento giusto e nei termini più appropriati alla maggioranza di centro-sinistra e al Governo, cui è stata fornita una buona occasione per beffare l'elettorato italiano alla vigilia di una consultazione che noi riteniamo decisiva.

Le dichiarazioni del Governo, in assoluta antitesi ai gruppi che lo sostengono, le spiegazioni più o meno sottili e speciose fornite dai *leaders* della maggioranza, dall'onorevole Moro all'onorevole Reale, dall'onorevole Saragat all'onorevole Nenni, non possono non apparire, al modesto osservatore politico, se non il grottesco tentativo di nascondere la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

realtà e, quindi, di «doppiare» con l'inganno l'inevitabile incontro, da qui a qualche mese, con gli elettori italiani.

L'accordo programmatico di centro-sinistra è interrotto, o rotto, ha affermato solennemente nel suo discorso l'onorevole Nenni, il quale però ha aggiunto subito che questo Governo, il Governo di centro-sinistra, che è poi lo strumento dell'accordo, deve rimanere al suo posto.

L'onorevole Moro ha affermato altrettanto solennemente di prendere atto della rottura dell'accordo, con un inusitato tono di spavalderia e di sufficienza, ma questo Governo — ha subito aggiunto — il Governo cioè che egli volle, fortissimamente volle, per realizzare l'incontro con i socialisti, deve rimanere al suo posto, merita anzi la più incondizionata fiducia. Sicché, unico caso negli annali parlamentari di tutti i paesi, due partiti determinanti della maggioranza sono, contemporaneamente, al governo e all'opposizione. Gli scopi sono evidenti. La democrazia cristiana, con la resistenza se non con l'opposizione alle regioni ordinarie, mira a perdere il meno possibile voti sul suo fianco destro.

Il partito socialista, che ha riconfermato un piano comune con il partito comunista con l'intransigenza per le regioni ordinarie, mira a perdere il meno possibile voti sul suo fianco sinistro.

Superato lo scoglio elettorale, il discorso sarà un altro. La buona tradizione in proposito della democrazia cristiana, cioè il diverso atteggiamento di prima e dopo le elezioni, non sarà smentita neppure questa volta. Chi infatti avesse avuto dubbi dopo il discorso dell'onorevole Moro, ieri sera, non ha il diritto di averne oggi dopo il discorso dell'onorevole Fanfani, che non ha usato eufemismi quando ha dichiarato che questo esperimento dovrà continuare dopo le elezioni. E vi sarà anche quella cosiddetta «stabilità politica» auspicata dall'onorevole Moro per un accordo — ecco, questo deve sapere il popolo italiano — con il partito socialista, un accordo più intimo, più completo, noi aggiungiamo, più disastroso, per l'Italia.

Ebbene, anche per questo la sfiducia che noi diamo al Governo vuole essere ancora una volta una denuncia al paese. Gli stessi risultati del centro-sinistra che voi della maggioranza avete celebrato in questo dibattito con aria di trionfo, risultati sia pure ridotti dalle esigenze del tempo e dalla opposizione che anche noi monarchici, in condizioni quasi

disperate, abbiamo esercitato, non sono che un lacrimevole fallimento.

La nazionalizzazione delle industrie elettriche ha gravemente colpito il campo della privata iniziativa, ponendo le premesse di un vendicativo e punitivo Stato socialista. La scuola dell'obbligo, privata del latino, allontana la gioventù del nostro paese dal terreno umanistico, dallo spirito stesso della nostra cultura e della nostra civiltà. L'attuazione della regione Friuli-Venezia Giulia è un iniquo attentato alla più delicata e alla più sacra delle nostre frontiere. Il calo degli investimenti, la pressione fiscale che ha raggiunto limiti intollerabili, il carovita che procede con ritmo inesorabile, la spirale inflazionistica in pieno svolgimento, il numero e la gravità degli scioperi di tutte le categorie di lavoratori hanno sconvolto l'equilibrio economico e sociale appena o quasi raggiunto.

Quello che accade in altri paesi, onorevole Presidente del Consiglio, aventi per di più sistemi economici diversi dal nostro, non può spiegare tutto il danno che si è voluto, per fini demagogici, imporre all'Italia.

Il progressivo indebolimento dell'autorità e del prestigio dello Stato ha accentuato talune propensioni al «regime» che fanno temere il peggio.

In politica estera l'allontanamento, sotto la spinta socialista, dalla linea di un chiaro atlantismo, di un equilibrato e dignitoso europeismo, sta portando l'Italia, attraverso un pantano di equivoci, verso un umiliante vassallaggio, verso un deprecabile isolamento nel cuore stesso dell'Europa e, peggio, verso un pericoloso neutralismo.

Per tutto questo il nostro voto non può essere se non di totale sfiducia. L'appuntamento, signori della maggioranza di centro-sinistra, è dinanzi al corpo elettorale: che questo risponda — Iddio lo voglia per il bene dell'Italia — agli inganni e ai trabocchetti che voi gli state preparando con la stessa intelligenza, con la stessa maturità con cui rispose, nel 1953, ai manipolatori della «legge-truffa»! (*Applausi a destra*).

MALAGODI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAGODI. L'onorevole Fanfani ci ha detto oggi chiaramente che intende chiedere agli elettori il mandato di portare avanti nella prossima legislatura il Governo con i socialisti, anche se questi — osserviamo noi — hanno confermato la volontà di non collaborare all'isolamento dei comunisti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

Il chiaro e aggressivo discorso dell'onorevole Fanfani ha disperso le nebbie che l'onorevole Moro aveva cercato di diffondere ieri, come al solito, con l'aiuto dell'onorevole Nenni.

Oggi qui si vota la fiducia o la sfiducia al Governo Fanfani. Questo Governo è l'espressione visibile, attiva, anzi attivissima del centro-sinistra e della volontà decisa di continuarlo e di esasperarlo dopo le elezioni. Il Governo Fanfani vive per l'appoggio della democrazia cristiana, dei socialdemocratici dei repubblicani e dei socialisti, il cui consenso, ha detto giustamente l'onorevole Fanfani stamani, è stato confermato anche in questa occasione.

Il programma che l'onorevole Fanfani in parte si vanta di avere realizzato e in parte prospetta per dopo le elezioni, è il ben noto programma socialista, parallelo a quello comunista, con le regioni, la pianificazione e tutto il resto. I comunisti trovano che l'onorevole Fanfani e l'onorevole Nenni non sono abbastanza rapidi nel realizzarlo. L'onorevole Nenni li ha rassicurati, pregando soltanto di avere un po' di pazienza e di fiducia in lui. L'onorevole Fanfani è sulla stessa linea. Per lui quel programma è meraviglioso, addirittura storico.

Noi liberali siamo di parere nettamente opposto. I mali gravi di cui soffre lo Stato italiano non si guariscono ma si esasperano con quelle regioni che i comunisti reclamano, che i socialisti esigono in compagnia dei saragattiani e dei repubblicani. Anche l'onorevole Moro ne ha riconosciuto, in sostanza, i pericoli, ma invece di prendere la via dritta di una seria revisione della Costituzione, egli domanda al solito (come l'onorevole Fanfani) una cambiale in bianco, per realizzarle quando farà comodo alla democrazia cristiana, quando potrà mettersi d'accordo con i socialisti sulla ripartizione del potere e del sottogoverno regionale.

La libertà, il benessere, la giustizia sociale non si raggiungono con un programma che è sostanzialmente tutto marxista, diretto apertamente a mortificare o sopprimere l'iniziativa e la proprietà private nell'agricoltura, nell'edilizia, nelle miniere, nell'industria.

L'onorevole Fanfani dà prova di un illimitato compiacimento di sé e di un ottimismo massiccio; ma l'aumento altrettanto massiccio dei prezzi, delle tasse, dei contributi e delle tariffe pubbliche, l'insufficienza dei miglioramenti ai dipendenti pubblici, l'ini-

ziato slittamento della lira, il rallentamento degli investimenti sono fatti concreti e ben noti a tutti gli italiani. Sono i primi frutti del Governo Fanfani e della sua politica, sono la ripercussione della sfiducia, sono un anticipo sulle conseguenze della pianificazione generale che si vuol attuare e di cui l'economista ufficiale del partito socialista, onorevole Riccardo Lombardi, ha confermato in questi giorni il carattere vincolante con relative pene per i disobbedienti.

In tali condizioni — e questa è la cosa più grave di tutte — si corrodono anche le basi di una società libera e di un'autentica democrazia. Il giorno in cui la vita di ciascuno di noi dipendesse dalla direzione, dai controlli o dal capriccio fazioso dell'onorevole Fanfani o dell'onorevole Lombardi, la democrazia sarebbe soltanto una parola e i comunisti avrebbero trionfato e sarebbero gli eredi legittimi di una situazione compromessa nelle cose essenziali.

A due nostri quesiti l'onorevole Fanfani non ha risposto. Come crede egli di conciliare il suo programma e l'appoggio determinante del partito socialista, che rifiuta di combattere i comunisti, con il proclamato obiettivo di isolare questi ultimi? Non ha risposto, perché non può rispondere. E neppure ci ha spiegato come crede di poter realizzare una politica estera di crescente impegno atlantico anche nel campo militare e di allargamento e di liberalizzazione dell'Europa e della sua economia, con l'appoggio determinante del partito socialista che è neutralista e pianificatore.

Leggiamo stamane che la Francia vuol porre il veto sugli investimenti americani, inglesi, scandinavi, svizzeri, nell'ambito del mercato comune. Chiediamo al Governo di opporsi in modo assoluto, per coerenza con quanto ha detto stamane l'onorevole Fanfani sull'Inghilterra e sugli Stati Uniti, a tale misura di netto sapore autarchico e autoritario. Ma tale misura sarebbe, in sé, nella logica di quella pianificazione vincolante che è nel programma dei socialisti e che l'onorevole Fanfani accetta.

La verità è che il cosiddetto centro-sinistra è, di fatto, una formazione di sinistra marxista, laica o cristiana (poiché vi sono anche i marxisti cristiani) in cui il centro figura solo come nome e come forza da impiegare, grazie alla collaborazione di quei democristiani, socialdemocratici e repubblicani dissidenti che l'onorevole Fanfani ha stamane ringraziato ironicamente, ma con ragione, per la loro disciplina.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

Ecco la formazione di Governo, ecco la politica per cui si chiede la fiducia, oggi in quest'aula e domani nel paese!

Noi liberali rifiutiamo tale fiducia, fedeli a una linea di progresso economico aperta a ogni istanza di libertà e di sviluppo, ma rigorosamente chiusa ad ogni compromesso, formale e sostanziale, con i comunisti e con chi non rompe con loro; linea che è il contenuto di anni di lotta, che è il contenuto dell'alternativa liberale. (*Applausi*).

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Il gruppo della democrazia cristiana voterà contro la mozione di sfiducia comunista. Dopo un così ampio dibattito, durante il quale il segretario del nostro partito ha, con estrema lealtà e chiarezza, precisato le posizioni della democrazia cristiana e il valore del suo decisivo appoggio alla soluzione dei problemi politici del nostro paese, dopo l'efficace replica del Presidente del Consiglio, sono più che evidenti le ragioni del nostro voto contrario. Gli intenti che la mozione comunista voleva raggiungere erano di dimostrare la sterilità delle realizzazioni di politica economica e sociale di questo Governo, la pericolosità ed il fallimento delle sua politica estera e, soprattutto, l'errore politico di fondo della maggioranza e, in particolare, della democrazia cristiana.

Il nostro voto, respingendo nettamente tutti e tre questi punti, non fa che confermare quanto chiaramente è emerso dalla discussione che ora si conclude.

Il dibattito ha offerto l'occasione per fare un bilancio del lavoro compiuto; e ne è risultato un complesso non solo quantitativamente assai impegnativo, ma anche qualitativamente caratterizzante. Il nostro gruppo ha dato a questa vasta mole di lavoro parlamentare il suo decisivo, convinto e unitario apporto, sia per il lavoro svolto in aula, sia per quello, che ha minore risonanza ma non minore importanza, svolto e concluso nelle Commissioni.

Di questa intensa attività, sorretta dal nostro libero impegno, dalla nostra convinta iniziativa, dalla riconosciuta capacità dei colleghi tutti del nostro gruppo, ci sentiamo soddisfatti e fieri, consapevoli di aver trasfuso nell'adempimento del mandato parlamentare il meglio delle nostre idealità al servizio ed in corrispondenza delle molteplici e varie aspirazioni di progresso e di sviluppo della società italiana.

Dall'ampia discussione dei temi di politica estera è emersa con chiarezza ancora più precisa, anche nel difficile momento presente, la permanente validità dei due cardini sui quali il nostro gruppo ha costantemente fondato la sua azione: fedeltà senza ombra di sorta ai patti difensivi dell'occidente, per la salvaguardia di quell'equilibrio di forze su cui oggi realisticamente e concretamente riposa la pace del mondo e che rappresenta l'unico presupposto valido per la ricerca di dignitose vie di accordo per il disarmo, capaci di creare gradualmente il fondamento di una più sicura e pacifica convivenza tra i popoli; tenace, costruttiva, paziente opera per ampliare ed approfondire la portata ed il valore dei trattati di Roma. Di fronte alle difficoltà che si profilano, pare a noi (ha detto ieri il segretario del nostro partito) che, senza indulgere ad alcun esclusivismo che riteniamo pericoloso, si debba procedere con decisa iniziativa per far valere, per quanto sta in noi, le vitali idee della integrazione europea nella quale abbiamo creduto, nella quale continuiamo a credere, quali che siano le difficoltà che si oppongano in questo momento alla sua attuazione. Anche per questo secondo punto il nostro «no» alla mozione comunista è deciso, netto e convinto.

Ma la nostra opposizione alla critica di fondo del partito comunista è ancora più radicale perché interessa i motivi ideali della nostra generale concezione politica, dai quali emerge l'inconciliabilità profonda fra la nostra e la loro concezione dell'uomo, della società e dello Stato. L'isolamento del partito comunista non deriva tanto da accordi e da convergenze politiche, quanto dalla incapacità di esso di interpretare e di inquadrare nel proprio schema ideologico la verità e la novità, la realtà e le speranze della nostra odierna vita sociale, politica e morale. Tale incapacità di compiere quello sforzo di interpretazione viva e fedele dei problemi della società italiana che noi abbiamo compiuto al nostro congresso di Napoli, si è pienamente rivelata nel recente congresso del partito comunista in cui si è parlato più di Cina che d'Italia.

Chi ha immaginato che questo nostro impegno potesse essere un espediente tattico e di comodo mostra di non aver inteso la realtà nuova che fermenta nel nostro paese, e che non può essere affrontata con espedienti di nessun genere, né il senso vero e generoso di intelligente comprensione politica del nostro partito. Vi è chi si è di volta in volta stupito del nostro coraggio e della nostra

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

prudenza: la realtà è che noi abbiamo sempre cercato di procedere in armonia con i reali problemi che di mano in mano si è dovuto e si deve affrontare.

Noi non siamo mai stati né siamo né mai saremo una forza immobile né un sorpassato e sterile puntello del conservatorismo, come il partito comunista italiano con comodo espediente dialettico vuol fingere di crederci; noi siamo un partito di popolo che con il popolo vive e del popolo vuole sentire e interpretare problemi, ansie e speranze.

Ma l'ansia e l'impegno del nuovo e dell'utile e del fecondo non ci faranno mai rinunciare ai valori essenziali del nostro patrimonio ideale, che sono nel contempo gli elementi basilari della vita di un popolo civile: la sua libertà e la sua pace.

Ogni volta che noi ritenessimo in pericolo realmente e seriamente qualcuno di questi valori, nessuno potrà aver dubbi su quella che sarà la nostra decisa posizione: noi difenderemo sempre — come finora abbiamo fatto — ciò che grazie alla nostra determinante azione è diventato e intendiamo rimanga patrimonio intangibile del popolo italiano; e appunto per questo saremo e potremo essere sempre aperti e pronti ad arricchire la vita del nostro popolo di ogni nuovo, necessario, umano e democratico sviluppo. Questa è la nostra fisionomia, questo il nostro impegno, questa la nostra forza. Forza giovane e unita, aperta ad ogni costruttivo incontro e ad ogni feconda collaborazione che possano far progredire la democrazia nel nostro paese, chiusa ad ogni sterile posizione di immobilismo e di conservazione, carica delle speranze e delle attese del nostro popolo, promotrice e garante del loro esaudimento.

Con tale nostro genuino e inconfondibile volto, ci presenteremo ancora una volta fiduciosi all'ormai prossimo incontro con gli elettori. Per questi motivi diremo «no» alla mozione comunista, confermando la fiducia al Governo presieduto dall'onorevole Fanfani. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale della mozione di sfiducia Togliatti ed altri:

«La Camera, constatato che una parte della maggioranza governativa rifiuta l'attuazione di punti del programma governativo, quale l'istituzione delle regioni, che sono elemento essenziale di una politica di adempi-

mento costituzionale, di rinnovamento del paese, di programmazione democratica; constatato che le misure di politica agraria predisposte dal Governo non corrispondono alla necessità di una riforma agraria generale e ad esigenze unitariamente espresse dal movimento contadino; constatato che è mancata da parte del Governo un'azione conseguente di lotta contro il predominio dei monopoli, l'intermediazione speculativa e l'aumento dei prezzi, di difesa e sviluppo del tenore di vita delle masse popolari; constatato che la politica estera del Governo non ha saputo prevedere e fronteggiare la minaccia di un predominio di forze reazionarie franco-tedesche nelle istituzioni europeistiche esistenti, non ha sviluppato una iniziativa adeguata a favore del disarmo e della liquidazione delle basi missilistiche, e anzi minaccia di coinvolgere l'Italia nella politica di riarmo atomico; constatato che da questi e da altri elementi risultano una incapacità di condurre una coerente politica di rinnovamento democratico, di riforme strutturali, di pace e palesi inadempienze degli impegni programmatici governativi; nega la fiducia al Governo e passa all'ordine del giorno» (155).

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Ermini. Si faccia la chiama.

BIASUTTI, *Segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	525
Votanti	465
Astenuti	60
Maggioranza	233
Hanno risposto sì . .	173
Hanno risposto no . .	292

(La Camera non approva).

Rispondono sì:

Adamoli	Amendola Giorgio
Alberganti	Amendola Pietro
Alicata	Amiconi
Almirante	Anfuso
Alpino	Angelini Giuseppe
Ambrosini	Angelini Ludovico

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

Angelucci	De Pasquale	Nannuzzi	Santarelli Enzo
Angioy	De Vito	Napolitano Giorgio	Santarelli Ezio
Arenella	Diaz Laura	Natoli Aldo	Scarpa
Assennato	Di Benedetto	Natta	Sciorilli Borrelli
Audisio	Di Luzio	Nicoletto	Seroni
Barbieri Orazio	Di Paolantonio	Novella	Servello
Bardini	D'Onofrio	Pajetta Giuliano	Sforza
Barontini	Durand de la Penne	Pellegrino	Silvestri
Barzini	Failla	Pino	Soliano
Basile	Feroli	Pirastu	Spadazzi
Beccastrini Ezio	Ferrari Francesco	Polano	Spallone
Bei Ciufoli Adele	Ferrari Pierino Luigi	Pucci Anselmo	Speciale
Beltrame	Ferretti	Raffaelli	Sponziello
Biancani	Fiumanò	Rauci	Sulotto
Bigi	Fogliazza	Ravagnán	Togliatti
Bignardi	Francavilla	Re Giuseppina	Tognoni
Boldrini	Franco Raffaele	Rivera	Tonetti
Borellini Gina	Geffer Wondrich	Roberti	Trebbi
Bozzi	Giorgi	Roffi	Vacchetta
Brighenti	Golinelli	Romagnoli	Venegoni
Bufardeci	Gomez D'Ayala	Romeo	Vestri
Busetto	Gonella Giuseppe	Romualdi	Vidali
Buzzelli Aldo	Gorreri Dante	Rossi Maria Madda-	Viviani Luciana
Calabrò	Granati	lena	Zoboli
Calasso	Grasso Nicolosi Anna	Russo Salvatore	
Calvaresi	Grezzi		
Cantalupo	Grifone	<i>Rispondono no:</i>	
Caponi	Grilli Giovanni	Agosta	Battistini Giulio
Caprara	Guidi	Aimi	Belotti
Caradonna	Gullo	Alba	Berloffa
Carrassi	Ingrao	Aldisio	Béry
Casalinuovo	Invernizzi	Alessandrini	Bersani
Cavazzini	Iotti Leonilde	Amadei Giuseppe	Bertè
Cavéri	Kuntze	Amadeo Aldo	Bertinelli
Cerreti Giulio	Laconi	Amatucci	Bettiól
Cianca	Lajolo	Amodio	Biaggi Nullo
Cinciari Rodano Ma-	Lama	Andreotti	Biagioni
ria Lisa	Leccisi	Andreucci	Bianchi Fortunato
Clocchiatti	Leone Francesco	Angrisani	Bianchi Gerardo
Colombi Arturo Raf-	Liberatore	Antoniozzi	Biasutti
faello	Li Causi	Anzilotti	Bima
Compagnoni	Longo	Ariosto	Bisantis
Conte	Lucifero	Armani	Bóidi
Cortese Guido	Magno Michele	Armato	Bolla
Covelli	Malagodi	Armosino	Bologna
Cremisini	Marchesi	Azimonti	Bonfantini
Cruciani	Mariconda	Babbi	Bonino
Dami	Martino Gaetano	Bacelli	Bonomi
Daniele	Marzotto	Badaloni Maria	Bontade Margherita
Degli Esposti	Mazzoni	Baldelli	Borin
Degli Occhi	Messe	Baldi Carlo	Bovetti
De Grada	Messinetti	Ballesi	Breganze
Delfino	Miceli	Barbaccia	Brusasca
Del Vecchio Guelfi	Michelini	Barberi Salvatore	Bucalossi
Ada	Misefari	Barbi Paolo	Bucciarelli Ducci
De Marsanich	Monasterio	Baroni	Buffone
De Marzio Ernesto	Montanari Otello	Bartole	Buttè
De Michieli Vitturi	Nanni Rino		

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

Buzzetti Primo	Fanelli	Marotta Vincenzo	Rubinacci
Buzzi	Fanfani	Martina Michele	Rumor
Caiati	Ferrara	Martinelli	Russo Carlo
Caiazza	Ferrari Aggradi	Martino Edoardo	Russo Spena Raf- faello
Calvi	Ferrari Giovanni	Martoni	Russo Vincenzo
Camangi	Ferrarotti	Mattarella Bernardo	Sabatini
Canestrari	Foderaro	Mattarelli Gino	Sales
Cappugi	Folchi	Matteotti Gian Carlo	Salutari
Carcatera	Forlani	Mazza	Sammartino
Carra	Fornale	Mello Grand	Sanfilippo
Casati	Foschini	Merenda	Sangalli
Cassiani	Fracassi	Miccolis Maria	Saragat
Castelli	Franceschini	Micheli	Sarti
Castellucci	Franzo Renzo	Migliori	Sartor
Cavaliere	Frunzio	Misasi Riccardo	Savio Emanuela
Ceccherini	Fusaro	Monte	Scaglia Giovanni Bat- tista
Céngarle	Gagliardi	Moro	Scalfaro
Ceravolo Mario	Galli	Murgia	Scalia Vito
Cerreti Alfonso	Gaspari	Napolitano Francesco	Scarascia
Cervone	Gatto Eugenio	Natali Lorenzo	Scarlato
Chiatante	Gennai Tonietti	Negrari	Scelba
Cibotto	Erisia	Negroni	Schiavon
Cocco Maria	Gerbino	Nucci	Schiratti
Codacci Pisanelli	Germani	Origlia	Sciolis
Colasanto	Giglia	Orlandi	Sedati
Colleoni	Gioia	Pacciardi	Semeraro
Colleselli	Gitti	Pastore	Simonacci
Colombo Emilio	Gonella Guido	Patrini Narciso	Sinesio
Colombo Vittorino	Gorrieri Ermanno	Paván	Sodano
Conci Elisabetta	Gotelli Angela	Pedini	Sorgi
Corona Giacomo	Graziosi	Pella	Spadola
Cortese Giuseppe	Guerrieri Emanuele	Pennacchini	Spataro
Cossiga	Guerrieri Filippo	Perdonà	Storchi Ferdinando
Cotellessa	Gullotti	Petrucci	Storti Bruno
Curti Aurelio	Helfer	Piccoli	Sullo
Dal Cantón Maria Pia	Iozzelli	Pintus	Tambroni
Dal Falco	Isgrò	Pitzalis	Tantalo
D'Ambrosio	Jervolino Maria	Prearo	Taviani
Dante	La Malfa	Preti	Terranova
D'Arezzo	La Penna	Pucci Ernesto	Tesauro
De Capua	Larussa	Pugliese	Titomanlio Vittoria
De' Cocci	Lattanzio	Radi	Togni Giulio Bruno
Del Bo	Leone Raffaele	Rampa	Togni Giuseppe
De Leonardis	Limoni	Rapelli	Tóros
Del Giudice	Lombardi Giovanni	Reale Giuseppe	Tremelloni
Delle Fave	Lombardi Ruggero	Reale Oronzo	Truzzi
De Maria	Longoni	Repossi	Turnaturi
De Martino Carmine	Lucchesi	Resta	Valiante
De Marzi Fernando	Lucifredi	Restivo	Valsecchi
De Meo	Lupis	Riccio	Vedovato
Di Giannantonio	Macrelli	Ripamonti	Veronesi
Di Leo	Magri	Rocchetti	Vetrone
Dominedò	Malfatti	Romanato	Viale
Donat-Cattin	Mannironi	Romano Bartolomeo	Vicentini
Dosi	Marconi	Romano Bruno	Villa
Elkan	Marenghi	Romita	
Ermini	Marotta Michele	Roselli	

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

Vincelli	Zaccagnini
Viviani Arturo	Zanibelli
Vizzini	Zugno
Volpe	

Si sono astenuti:

Albarelo	Ghislandi
Albertini	Giolitti
Albizzati	Greppi
Amadei Leonetto	Guadalupi
Anderlini	Lenoci
Angelino Paolo	Lizzadri
Armaroli	Lombardi Riccardo
Avolio	Luzzatto
Bensi	Magnani
Bertoldi	Marangone
Bogoni	Mariani
Borghese	Matteotti Matteo
Brodolini	Minasi Rocco
Cattani	Mogliacci
Cecati	Nenni
Ceravolo Domenico	Paolicchi
Codignola	Passoni
Colombo Renato	Pertini Alessandro
Comandini	Pieraccini
Cóncas	Pigni
Corona Achille	Pinna
Curti Ivano	Preziosi Costantino
De Lauro Matera	Ricca
Anna	Savoldi
De Martino Francesco	Scarongella
De Pascalis	Schiavetti
Di Nardo	Valori
Fabbri	Vecchietti
Ferri	Venturini
Gatto Vincenzo	Vigorelli
Gaudio	Zurlini

Sono in congedo:

Biaggi Francantonio	Palazzolo
Mastino	Terragni
Montini	Trombetta

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, mantiene la sua mozione?

ROBERTI. No, signor Presidente.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Norme integrative all'ordinamento del personale dell'Istituto superiore di sanità e

del Ministero della sanità » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (4510) (*Con parere della V e della XIV Commissione*);

« Integrazioni all'articolo 2 della legge 17 aprile 1957, n. 270, contenente norme in favore del personale statale in servizio al 23 marzo 1939 » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (4516) (*Con parere della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

Tozzi CONDIVI: « Modifica dell'articolo 14 della legge 13 marzo 1958, n. 254, sulla statizzazione dell'università di Camerino riguardante i professori della soppressa facoltà di veterinaria » (4489) (*Con parere della V Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

« Disciplina dell'ammasso dell'essenza di bergamotto » (*Approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (4512) (*Con il parere della IV e della XII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Considerato che la proposta di legge Colasanto: « Disposizioni concernenti la carriera direttiva amministrativa dei ruoli istituiti con decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 1959, n. 750 », assegnata alla I Commissione (*Affari costituzionali*) in sede referente, tratta materia contenuta nel disegno di legge n. 4510, testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche la proposta di legge Colasanto debba essere deferita alla I Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

GERBINO: « Modifiche dell'articolo 156 del testo unico approvato con decreto-legge luogotenenziale 19 agosto 1917, n. 1399, relativamente alla concessione di aree nella zona industriale di Messina » (4464) (*Con parere della II e della XII Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

BUTTÈ ed altri: « Istituzione di un fondo di previdenza ai fini dell'assicurazione obbli-

gatoria invalidità, vecchiaia e superstiti in favore dei titolari di rivendita e gestori di magazzino vendita generi di monopolio e dei rispettivi coadiutori » (4368) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

CURTI AURELIO ed altri: « Istituzione del Comitato nazionale e dei comitati provinciali per la programmazione delle attività di prevenzione degli infortuni » (4491).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazione a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza dell'arresto del segretario della camera del lavoro e altri venti lavoratori di Sesto San Giovanni, per motivi assolutamente insostenibili con la libertà di sciopero, e della conseguente sacrosanta reazione dei lavoratori, che hanno proclamato lo sciopero generale.

(5389) « LONGO, LAJOLO, VENEGONI, DE GRADA, RE GIUSEPPINA, ALBERGANTI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali, per conoscere quali direttive abbiano emanato o intendano emanare in seguito ai tentativi della direzione della Finmare di procedere alla concentrazione di servizi delle società di navigazione di preminente interesse nazionale.

« I provvedimenti predisposti dalla Finmare con i quali si vorrebbero concentrare a Venezia, nell'ambito della sola società Adriatica, i servizi delle quattro compagnie del gruppo (Italia, Lloyd triestino, Adriatica e Tirrenia) oltre a contrastare con lo sviluppo che si è registrato nell'attività degli uffici delle compagnie, risulterebbero oltremodo lesive del prestigio delle compagnie di Trieste e di Venezia nel momento in cui nell'Adriatico si esprime sempre più minacciosa la concorrenza di altre bandiere (jugoslava, greca, di Israele e bandiere « ombra »). Gli orientamenti espressi dalla Finmare, senza alcuna consultazione preventiva con le direzioni delle società interessate, dimostrano le concezioni autoritarie e centralizzate che continuano a permanere in

un settore così importante della economia nazionale e, nello stesso tempo, offendono il Parlamento che in occasione dell'approvazione della legge sul riordinamento dei servizi marittimi sovvenzionati si è chiaramente espresso contro ogni forma di concentrazione delle sedi e dei servizi delle quattro società di preminente interesse nazionale.

« Gli interroganti chiedono pertanto ai ministri se in relazione a tale situazione e per impedire decisioni presentate come amministrative, ma che nella sostanza inciderebbero sulle possibilità di sviluppo della flotta di Stato, non ritengano di emanare precise disposizioni conformemente alle dichiarazioni ripetutamente fatte in Parlamento.

(28071) « ADAMOLI, VIDALI, CAPRARA, RAVAGNAN ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se risponde al vero che per ottenere la normale assegnazione di fondi destinati alle trasferte o al rimborso spese per sopralluoghi compiuti da funzionari degli uffici del genio civile per lavori in corso, è necessario il versamento di somme, pare in conto corrente postale, al nominativo di Antonio Stassano, primo segretario presso la divisione IV, sezione II del Ministero dei lavori pubblici.

« In caso che tale notizia risultasse vera, gli interroganti chiedono di conoscere quale effettiva destinazione hanno avuto le somme in questione.

(28072)

« ADAMOLI, Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere lo stato della pratica relativa alla richiesta da parte del comune di Rotello (Campobasso) di mutuo della somma di lire 8.235.000, per finanziamento spese straordinarie e di lire 1.080.000 per ripiano disavanzo.

(28073)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quando avrà termine la gestione commissariale del consorzio di bonifica della Piana di Venafro (Campobasso). È strano assai — si osserva in giro — che, mentre da tutti si parla di sistema democratico, in molti settori fiorisce, invece, l'autoritarismo, che dura a morire.

(28074)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia fondata la voce, che molto ha allarmato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

l'intero Molise, secondo cui detta regione verrebbe esclusa dal raccordo fra l'autostrada Adriatica e l'autostrada del Sole. La natura ha segnato nel solco del Biferno il tratto più breve e più conveniente per la costruzione della congiungente Adriatico-Tirreno. Nessuno, pertanto, pensa che si vorrà togliere ancora una volta al Molise l'occasione per aspirare ad una reale ripresa.

(28075)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quale intervento intenda adottare perché la giunta comunale di Roana (Venezia) sia richiamata al rispetto dei doveri dell'ente locale dello Stato, che non possono confondersi con gli interessi di alcuna altra associazione.

« Nei locali stessi della sede comunale è stato da qualche tempo installato un ufficio che si denomina pubblicamente " Segretariato interparrocchiale A.C.L.I. " con un funzionario direttamente sovvenzionato dal comune.

(28076)

« FERRARI FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare contro i responsabili della scandalosa assegnazione per licitazione privata del secondo lotto dei lavori per l'acquedotto dei Colli Berici (Venezia), il cui finanziamento è a totale carico dello Stato.

« A tale licitazione, tenutasi il 22 dicembre 1962 su bando del sindaco di Noventa Vicentina sono state invitate circa 40 ditte, e di queste tre erano presenti: l'aggiudicazione è andata alla ditta Maltauro con lo sconto del 5,1 per cento su una base d'appalto di circa 38 milioni. Le altre ditte sono state escluse per motivi vari.

« In realtà si è trattato di un clamoroso falso in atto pubblico, dal momento che la ditta Maltauro aveva già da mesi eseguiti tutti i lavori in aggiudicazione.

« L'interrogante fa rilevare che detta assegnazione fa seguito ad altre ottenute dalla ditta Maltauro per lo stesso complesso di lavori, ottenuta la prima con il 10,5 per cento di sconto su base d'appalto di oltre 230 milioni, e una seconda, per oltre 114 milioni, con uno sconto di appena lo 0,01 per cento.

(28077)

« FERRARI FRANCESCO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se sia a conoscenza del fatto che il direttore provinciale delle poste di Trento dottor Nilo Piccoli è stato denunciato all'au-

torità giudiziaria per avere permesso al suo dipendente Bruno Pieroni, in violazione alle leggi e ai regolamenti dello Stato, di gestire un esercizio pubblico in località Sardinia di Trento dal maggio 1960 al dicembre 1960; per aver favorito tale gestione consentendo al Pieroni di assentarsi dal servizio sotto la speciosa motivazione " a causa di malattia " quando era notorio al dottor Nilo Piccoli, ai suoi dipendenti e a moltissimi altri cittadini, che di fatto il Pieroni gestiva l'albergo Panorama e il dancing annesso; per avere in fine occultato il reale stato di cose evitando di sottoporre il Pieroni a visita medica superiore secondo le norme dell'amministrazione in casi di prolungata malattia e lasciando coincidere il corso della strana malattia del suo dipendente fra l'inizio della gestione dell'albergo Panorama e il dissesto finanziario del Pieroni.

« Gli interroganti, richiamandosi ad una precedente interrogazione sullo stesso argomento, rimasta senza risposta, rinnovano con la presente la richiesta di conoscere quali provvedimenti sono stati presi o saranno presi a carico del direttore provinciale delle poste di Trento dottor Nilo Piccoli, per questo grave atto di malcostume amministrativo che, se lasciato impunito, getterebbe enorme discredito sull'amministrazione dello Stato.

(28078)

« LUCCHI, BALLARDINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intendano adottare, con la necessaria urgenza, per la riparazione della diga foranea del porto peschereccio di Savelletri (Fasano di Brindisi) gravemente danneggiata dalle recenti mareggiate.

(28079)

« MONASTERIO, RAVAGNAN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere i motivi per cui la Cassa marittima meridionale, con sede centrale in Napoli, vieta ai suoi assistiti di rifornirsi dei medicinali presso tutte le farmacie delle città litorali costringendoli a sottomettersi a lunghi giri per recarsi in farmacie ubicate al centro di città popolate lontano dai centri naturali di residenza dei marittimi; fatto che falsa lo scopo della istituzione della Cassa mutua e della capillarità dell'assistenza farmaceutica attraverso le farmacie istituite per sopperire di urgenza ai bisogni immediati delle popolazioni.

(28080)

« VIZZINI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per sapere quali iniziative intenda prendere per impedire che negli stabilimenti militari si ripetano episodi come quelli denunciati dall'ex allievo operaio Franco Pulpito nella lettera del 19 gennaio 1963 indirizzata al direttore dell'arsenale di Taranto e pubblicata in data odierna dalla stampa.

(28081) « ROMEO, ANGELINI LUDOVICO, CALASSO, MONASTERIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, dei lavori pubblici e delle finanze, per conoscere se non ritengano, ciascuno per la parte di propria competenza, di dover impartire precise disposizioni circa la applicabilità della legge 17 gennaio 1959, n. 2, integrata dalla legge 27 aprile 1962, n. 231, in ordine alla concessione a riscatto degli alloggi del soppresso ente edilizio di Reggio Calabria, oggi amministrati dal comune di Reggio Calabria, con le stesse modalità della legge 1° luglio 1955 n. 556, con l'attuazione da parte del predetto comune del relativo piano finanziario conforme a quanto prescrivono gli articoli 258 e 259 del testo unico della legge 28 aprile 1938, n. 1165.

« In relazione alla competenza del ministro delle finanze, l'interrogante si permette far presente l'opportunità di un suo chiarimento per quanto concerne l'applicabilità delle leggi succitate, analogamente a quanto già praticato per gli alloggi dello stesso ex ente edilizio di Reggio Calabria passati all'amministrazione dell'I.N.C.I.S.

(28082) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intenda disporre l'istituzione di una agenzia postale nella frazione Ghorio del comune di Roghudi (Reggio Calabria), la cui necessità è vivamente sentita dagli ottocento abitanti del luogo, così come è stato più volte prospettato dall'amministrazione comunale interessata agli organi competenti.

(28083) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, nell'ambito della rispettiva competenza, per la costruzione di una strada che tolga dall'isolamento, in cui at-

tualmente si trovano, le frazioni Serricella, Lamia, Androni, Rivello e Pesco del comune di Fuscaldo (Cosenza).

(28084)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno disporre un provvedimento per la riapertura dei termini stabiliti dal decreto ministeriale n. 831, il quale consente, con apposito concorso ad esaurimento, il passaggio in ruolo dei professori abilitati ex combattenti; e ciò onde dare la possibilità anche a coloro che si sono abilitati nel frattempo di conseguire la sistemazione in organico.

« L'interrogante si permette far presente come in tal modo verrebbe ad essere immesso nella scuola personale già selezionato, contenendo il fenomeno ricorrente di dover affidare l'insegnamento ad elementi ancora non laureati.

(28085)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per cui ancora non è stata disposta la concessione a riscatto delle case popolari di Marina di Caulonia (Reggio Calabria) e per conoscere, altresì, entro quanto tempo si potrà adempiere ai provvedimenti necessari per il riscatto in argomento.

(28086)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, ed i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, ciascuno per la parte di propria competenza, per la costruzione di una strada rotabile che allacci, togliendola dall'attuale isolamento, la frazione Pressocito di Brancaleone (Reggio Calabria).

« L'interrogante fa presente che si tratta di un'opera vivamente sentita dalle popolazioni della zona — così come è stato reiteratamente fatto presente dalle autorità locali — per la notevole importanza che la strada richiesta riveste per lo sviluppo economico della zona medesima.

(28087)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno accedere alla richiesta, inoltrata da oltre un anno, dall'amministrazione comunale di Roghudi (Reggio Ca-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

labria) perché venga autorizzata anche la tenuta dei registri per il matrimonio presso la sezione staccata di stato civile della frazione Ghorio.

« L'interrogante si permette far presente che detta frazione conta circa ottocento abitanti ed è distante dal capoluogo oltre sei chilometri per percorrere i quali, non essendoci strada rotabile, gli interessati devono servirsi di un impervio sentiero.

(28088)

« FODERARO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per sapere:

se il Governo italiano non abbia avviato le trattative necessarie per stabilire normali relazioni diplomatiche con la repubblica popolare di Mongolia — che è entrata da più di un anno a far parte della Organizzazione delle Nazioni Unite — e con la quale numerosi Stati di ogni sistema politico e di ogni continente, ultimo fra i quali la Gran Bretagna, intrattengono relazioni politiche, economiche e culturali.

(28089) « BIANCANI, PAJETTA GIULIANO, SANTARELLI ENZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri della difesa e del tesoro, per sapere se siano informati del vivo malcontento esistente fra i mutilati per servizio, titolari di pensione privilegiata ordinaria tabellare, per la mancata estensione alle loro pensioni dell'aumento del 60 per cento stabilito dalla legge n. 183 del 1962 per le paghe dei militari e graduati di truppa in servizio;

per sapere, inoltre, se non ritengano necessario ed urgente adottare adeguati provvedimenti per sanare tale palese ingiustizia, estendendo alla categoria lo stesso trattamento previsto per i titolari di pensione di guerra.

(28090)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga necessario intervenire affinché il signor Angelo Mazzucchi, di Paliano, possa finalmente prendere possesso dell'alloggio I.N.A.-Casa, che gli doveva essere consegnato fin dal 22 marzo 1962;

per sapere, inoltre, se sia vero che tale lungaggine nell'assegnazione del suddetto alloggio sia dovuta alla singolare procedura adottata dai dirigenti dell'I.N.A.-Casa, i quali, il 22 marzo 1962, dissero all'interessato che

non si trovavano le chiavi e successivamente si rifiutarono di inserire nel verbale di consegna le gravissime manchevolezze riscontrate nell'abitazione.

(28091)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, con carattere di estrema urgenza, per gli enormi danni all'agricoltura causati dalla neve in varie zone della Calabria e particolarmente nella zona di Rosarno, Gioia Tauro e Palmi, ove non solo gli agricoltori hanno perduto il raccolto, ma sono state distrutte numerose piantagioni di ulivi e di agrumi.

(28092)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare perché al più presto siano abbattuti i ruderi che ancora sono al centro abitato della frazione Molina di Vietri sul Mare (Salerno) dopo l'alluvione dell'ottobre 1954.

« L'interrogante fa rilevare che tali ruderi possono da un momento all'altro crollare con pericolo per i cittadini costretti ad attraversare le strade adiacenti e per i bambini che inconsapevolmente fanno di tali ruderi meta preferita dei loro innocenti divertimenti.

« L'interrogante rileva ancora che esasperante dura da anni il rinvio di competenza tra il genio civile e l'amministrazione comunale.

(28093)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei trasporti e dell'interno, per conoscere per quali motivi nessun provvedimento è stato fino ad oggi adottato dall'ispettorato della motorizzazione civile di Napoli e dal comune di Benevento contro la ditta Ventura, concessionaria del servizio dei trasporti nella città di Benevento, per non aver ottemperato ai seguenti impegni:

a) riduzione del costo dei biglietti e degli abbonamenti;

b) istituzione di corse operaie con prezzo ridotto;

c) istituzione di corse notturne;

d) creazione di appena sette linee sulle dodici preventivate;

e) sostituzione di autobus nuovi;

f) versamento della cauzione in cinque milioni.

(28094)

« CACCIATORE ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intenda procedere alla totale trasformazione delle scuole tecniche in istituti professionali.

« L'interrogante fa presente la situazione di disagio nella quale si trovano il personale (direttivo, insegnante ed amministrativo) e le famiglie degli allievi di quelle scuole tecniche che ancora non sono state trasformate in istituti professionali.

(28095)

« BERTÈ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere, come consideri, se non ostruzionistico, l'atteggiamento dei dirigenti dell'azienda autonoma dei monopoli di Stato nei confronti del personale giornaliero da inquadrare nei ruoli organici a termine dell'articolo 18 della legge 28 marzo 1962, n. 143.

« Tale personale — a distanza di 10 mesi dall'entrata in vigore della predetta legge — non è stato ancora inquadrato. Ma il ritardo, ingiustificato in generale, non si comprende proprio per quanto riguarda coloro che hanno scelto l'inquadramento nel ruolo transitorio ad esaurimento della branca coltivazioni, per il quale la legge non prevede formalità, quindi avrebbe dovuto avvenire automaticamente il 2 luglio 1962, cioè appena scaduto il termine dei 60 giorni previsti per la eventuale presentazione della domanda di partecipazione ai concorsi indetti dalle manifatture.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere se il ministro condivida il proposito della direzione generale dell'azienda autonoma dei monopoli di trasferire da Perugia anche le poche decine di operaie giornalieri che hanno chiesto l'inquadramento nel ruolo transitorio ad esaurimento della branca coltivazioni, quando è accertato che in nessun'altra località esistono le condizioni che offre l'agenzia di Perugia per assicurare la continuità della lavorazione della foglia del tabacco allo stato secco per tutti i 12 mesi dell'anno. Quindi chiedono di conoscere se il ministro non ritenga d'intervenire personalmente per accertare le reali possibilità di utilizzare proficuamente le predette operaie presso l'agenzia di Perugia.

(28096)

« CAPONI, CECATI, ANGELUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per sapere quali provvedimenti intendano adottare per risolvere la pesante e, per

molti versi, assurda situazione dell'ospedale sanatoriale " V. Cervello " di Palermo.

« Detto ospedale, malgrado il suo alto livello scientifico (è sede, tra l'altro, della scuola di fisiologia dell'università palermitana) e benché dotato di moderne attrezzature, ha, infatti, una gestione economica estremamente pesante e ciò per i seguenti motivi: perché non riesce a riscuotere le enormi somme dovute dai consorzi antitubercolari di Palermo (400 milioni), Trapani (100 milioni), Caltanissetta (25 milioni), ecc., e perché, ad onta delle numerosissime richieste avanzate ai vari enti previdenziali da lavoratori ammalati, spesso bisognosi di urgente ricovero, l'ospedale è costretto a lasciare inutilizzati oltre 100 posti-letto.

(28097)

« SPECIALE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza che la Banca commerciale italiana, azienda di credito a partecipazione statale, ha licenziato il signor Caffagnini Corino, alle sue dipendenze da quattordici anni con lodevole stato di servizio e che riveste la carica di segretario nazionale della Federazione italiana bancari aderente alla C.I.S.L.

« Il provvedimento, adottato sotto lo specioso motivo dell'assenza arbitraria dal servizio del Caffagnini dopo che questi aveva avuto il rifiuto dalla direzione della banca al permesso da lui chiesto per svolgere degli adempimenti sindacali (chiesto ai sensi della vigente norma del contratto nazionale di lavoro della categoria, che consente esplicitamente al lavoratore di " rivestire ed espletare " cariche sindacali), è da considerarsi, ad avviso degli interroganti, un odioso atto di rappresaglia nei confronti di un dirigente di una organizzazione sindacale, che non ha voluto sottoscrivere nel giugno 1962 il rinnovo del contratto nazionale di lavoro a condizioni umilianti per la categoria e che nel dicembre 1962, in occasione delle elezioni del fondo di previdenza aziendale, ha preso aperta posizione nei confronti della banca e degli amministratori del fondo per l'inadeguato trattamento riservato ai pensionati, nonché un gravissimo atto lesivo delle libertà sindacali, per di più adottato da parte di una azienda il cui capitale azionario è nella quasi totalità nelle mani dello Stato, in dispregio anche alle direttive diramate con la nota circolare del ministro delle partecipazioni statali alle aziende I.R.I.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti i ministri interrogati intendono prendere perché il licenziamento del Caffagnini sia revocato e perché nei confronti sia ripristinata una normalità di rapporti nella lettera e nello spirito delle norme contrattuali vigenti e di una prassi costante in tutto il settore del credito.

(28098) « STORTI, ARMATO, GITTI, SCALIA, AZIMONTI, SABATINI, CENGARLE, MAROTTA, SINESIO, CASATI, PAVAN, ZANIBELLI, TOROS, COLLEONI, BIAGGI NULLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, allo scopo di conoscere:

1°) quali siano i motivi che hanno potuto impedire la nomina ministeriale del presidente dell'istituto autonomo case popolari di Reggio Calabria, carica resasi vacante dal 28 maggio 1962 per decesso del precedente compianto presidente, onorevole Spoleti;

2°) se non ritengano che il ritardo nella suddetta nomina abbia recato o arrechi tuttora seri danni ai compiti istituzionali dell'Ente preposto ad un importante settore per lo sviluppo dell'edilizia economica e popolare, dato la precarietà e, talvolta, le illegalità alle quali l'I.A.C.P. di Reggio Calabria è stato ed è ancora costretto;

3°) se non ritengano si debba procedere alla immediata nomina del titolare della presidenza al suddetto istituto, superando i contrasti esistenti all'interno delle correnti del partito democratico cristiano reggino, in lotta per accaparrarsi e trasformare la carica presidenziale in strumento di sotto-governo;

4°) se non prevedano, nel contempo, interventi finanziari, adeguati a mandare avanti i piani ricostruttivi per una provincia particolarmente bisognosa di decine di migliaia di nuove abitazioni economiche e popolari.

(28099) « FIUMANÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione, per conoscere le reali ragioni che hanno determinato il licenziamento di numerose dipendenti dell'istituto Frabbeliano di Napoli;

sul trattamento ai dipendenti tutti di detto istituto, sulle condizioni organizzative e didattiche, sui rapporti con il provveditorato alla pubblica istruzione di Napoli, sulle condizioni del bilancio di detto istituto, sull'ope-

ra del commissario straordinario, e sulle reali ragioni per le quali a tutt'oggi non si procede a normalizzare la situazione di detto istituto.

(28100) « ARENELLA, GOMEZ D'AYALA, RAUCI, CAPRARA, VIVIANI LUCIANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere;

i reali motivi che hanno determinato l'allontanamento dal suo posto del signor Capobianco, economo della soprintendenza alle gallerie di Napoli;

se risponde a verità che è in atto da parte degli uffici superiori del Ministero un'inchiesta tendente ad accertare alcuni ammanchi di somme rilevanti nel citato ufficio;

sui provvedimenti che intenda disporre il ministro e se intenda rendere di pubblico dominio la situazione e i motivi che hanno determinato le decisioni di cui sopra.

(28104) « ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, allo scopo di conoscere quali misure intenda adottare per rendere più efficiente e funzionale l'importante scalo ferroviario di Rosarno (Reggio Calabria), per il quale autorità municipali, popolazioni e attive categorie produttrici e commerciali della zona chiedono:

a) l'istituzione dei circuiti di stanzionamento, poiché i lavori preliminari (impianti Relais, condutture e cavi) sono stati eseguiti da tempo;

b) il potenziamento dell'illuminazione del piazzale, la cui inefficienza compromette la sicurezza del servizio e del personale;

c) la sostituzione del vecchio armamento del quarto binario, che non permette prescrizioni superiori a 6 chilometri orari;

d) la sostituzione del vecchio e deteriorato armamento del primo binario della piccola velocità, che non consente velocità superiori ai 6 chilometri orari;

e) la necessità di coprire la pianta del personale dirigente che prevede tre agenti, nel mentre, in atto, ce ne sono due e ciò impedisce i turni di riposo e congedo, anche perché manca la scorta;

f) l'aumento del numero dei manovali, di cui uno da adibire ai magazzini merci e bagagli e uno alla pulizia dei locali della stazione, i quali lasciano molto a desiderare.

« L'interrogante ricorda che quello di Rosarno è tra gli scali più produttori per l'am-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

ministrazione ferroviaria, quando si tenga conto dei 6-8 mila carri annui in partenza per i soli prodotti agrumari.

(28102)

« FIUMANÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere quale azione abbiano svolta i suoi organi periferici per evitare la grave violazione di legge realizzata con l'apertura della farmacia sita in Catania, via Umberto 186, di proprietà del signor Maresca Antonio fu Luigi.

« Sarà noto al ministro che la farmacia Maresca era stata classificata, in base all'articolo 26 della legge 22 maggio 1913, n. 468, come non trasferibile dopo la morte del titolare; che la signora Consoli Antonina coerede del Maresca defunto nel 1929 aveva esperito apposita procedura per conseguire il riconoscimento della legittimità della farmacia predetta conformemente al disposto dell'articolo 25 della legge n. 468.

« Sarà, infine, a conoscenza del ministro che, in pendenza di tale procedura — con atto dell'11 marzo 1961, notaio La Rosa Giovanni di Catania — la titolarità ed il conseguente diritto all'esercizio della farmacia sono stati ceduti al dottor Sossio Guarnaccia dietro versamento da parte dello stesso di lire 1 milione e 600.000 alla signora Consoli.

« L'interrogante chiede perciò di sapere:

1°) perché è stata accettata dal Ministero della sanità e dai suoi organi periferici l'apertura di tale farmacia dal momento che la legge prevede il diritto di venderla solo dopo la classificazione a norma dell'articolo 25 della legge n. 468, ed entro due anni dall'avvenuto riconoscimento;

2°) perché non si provvede alla revoca di un diritto di esercizio realizzato e gestito in contrasto con precise disposizioni di legge.

(28103)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere se non ritengano necessario intervenire immediatamente nei confronti della Federazione degli ordini dei farmacisti di Catania per la situazione di grave irregolarità realizzata in quella provincia la parte di una sedicente associazione di farmacisti con l'autorizzazione ed il tacito avallo della F.O.F.I. locale.

« Sarà a conoscenza dei ministri che una vera e propria persecuzione non dignitosa per un paese civile è stata attuata nei confronti delle categorie dei lavoratori dipendenti dall'ufficio fiduciario di Catania.

« Tali lavoratori, assunti con lettera del 27 agosto 1957 dall'ordine dei farmacisti, vennero prescelti con concorso interno fra i dipendenti dell'ufficio assistenza e destinati all'ufficio fiduciario.

« Altre due lettere di assunzione, inviate in data 26 febbraio e 26 marzo 1959, segnavano una ulteriore tappa della odissea vissuta dai lavoratori in questione: in tale occasione le lettere venivano sempre firmate dal presidente della F.O.F.I. locale, questa volta nella qualità di presidente della commissione amministratrice dell'ufficio fiduciario dell'ordine dei farmacisti e degli enti mutualistici.

« Nel dicembre 1961 il personale in questione veniva liquidato e subito riassunto da una associazione provinciale sindacale titolari di farmacia.

« Successivamente, l'associazione in parola si riteneva sciolta e gli stessi componenti decidevano contestualmente di costituirsi in comitato amministrativo titolari di farmacia della provincia.

« Scopo di tale manovra, tacitamente auspicata dalla F.O.F.I. locale, era la volontà peraltro concretamente manifestatasi, di dare luogo al licenziamento — avvenuto in data 15 gennaio — dei lavoratori dipendenti dall'associazione, con lo specioso motivo di cessazione di attività della ditta ed alla riassunzione — avvenuta in data 17 gennaio — di alcuni di essi sulla base dell'esclusivo criterio della discriminazione personale.

« In tale occasione non venivano consegnati ai lavoratori licenziati i libretti delle marche assicurative perché non in regola con i versamenti, veniva aumentato l'orario di lavoro da sette ad otto ore giornaliero e la retribuzione a stipendio veniva trasformata in retribuzione mista in cui la paga fissa veniva ridotta alla irrisolvibile cifra di 15 mila lire mensili e la paga variabile stabilita in forma di cottimo per ricetta tariffata.

« L'inesplicabile silenzio ottenuto dalla F.O.F.I. locale rispetto all'inqualificabile atteggiamento tenuto dai rappresentanti della sedicente associazione-comitato, autorizza la voce circolante a Catania che alla base della manovra stiano precise responsabilità dei dirigenti locali della Federazione degli ordini dei farmacisti.

« L'interrogante chiede di conoscere dai ministri del lavoro e della sanità se un atteggiamento tanto criticabile non legittimi l'adozione di provvedimenti straordinari per una più retta ed equilibrata utilizzazione del denaro versato dai farmacisti e da tutti i la-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

voratori attraverso gli enti mutualistici per il funzionamento dell'ufficio fiduciario.

« Sarà a conoscenza dei ministri che a tale ultimo scopo un 2 per cento sul fatturato viene versato dai singoli farmacisti proprietari di farmacia ed uno 0,50 per cento dagli enti mutualistici.

« Sarà pure a conoscenza dei ministri che per quanto riguarda l'ordine dei farmacisti di Catania l'assemblea degli interessati in sede di approvazione del bilancio consuntivo 1960 rilevò una sfasatura di rapporto tra l'importo del contributo dello 0,50 per cento versato dagli enti mutualistici e quello del 2 per cento dei farmacisti e che il presidente della F.O.F.I. locale ebbe in tale occasione a dichiarare che tale sfasatura era da addebitarsi alla necessità di presentare un bilancio alla pari, mentre in realtà, una cifra di 9 milioni era stata accantonata e non ufficialmente denunciata per poter evadere il fisco.

« L'interrogante chiede, in particolare, al ministro della sanità di conoscere per quali motivi i propri organi periferici non abbiano mai ritenuto fino ad oggi di promuovere una adeguata inchiesta amministrativa per accertare la reale consistenza dei fatti noti, peraltro, per essere stati oggetto anche di una denuncia all'autorità giudiziaria.

(28104)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il suo pensiero in ordine alla grave decisione, presa dalla direzione generale del Ministero — settore addestramento professionale dei lavoratori — di escludere per l'esercizio 1962-63 dai richiesti finanziamenti il Centro formazione maestranze edili della provincia di Napoli, ente sorto dalla contrattazione tra sindacati e associazione dei costruttori, ente tra i più idonei all'attività formativa della provincia di Napoli; sui reali motivi di detta esclusione, sui provvedimenti che intenda adottare il ministro al fine di sanare una così grave ed incongruente esclusione.

(28105)

« ARENELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia al corrente del grave malcontento esistente fra gli ex appartenenti alle forze di pubblica sicurezza mutilati ed invalidi per servizio, a causa della mancata estensione nei loro riguardi dell'indennità speciale annua di lire 50.000 concessa ad altri dipendenti dello Stato, e se

ritenga che le particolari benemerienze acquisite da tale categoria meritino l'estensione del trattamento stesso.

(28106)

« BORIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sia al corrente che, nonostante l'avvenuta pubblicazione dello stralcio della legge n. 153 sulle esenzioni fiscali per carburanti, a favore delle scuole di pilotaggio aereo, le scuole private di pilotaggio esistenti in Italia non rievcono ancora a fruire dei benefici ad esse accordati per legge, anche se in regola con le disposizioni emanate.

(28107)

« BORIN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere quale utilizzazione è stata disposta della somma di lire 150 milioni stanziata al capitolo 41 del bilancio di previsione 1962-63, relativa a contributi *una tantum* ad enti senza scopo di lucro per l'incremento del turismo sociale e giovanile ed in particolare per conoscere fra quali enti tale somma è stata ripartita ed in base a quale criteri.

(28108)

« CAVERI ».

PRESIDENTE. La prima delle interrogazioni ora lette sarà iscritta all'ordine del giorno e svolta al suo turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

La seduta termina alle 17,45.

Ordine del giorno

per la seduta di mercoledì 30 gennaio 1963.

Alle ore 16,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

RICCIO ed altri: Erezione in Napoli di un monumento a ricordo delle « Quattro giornate » (4384);

VIVIANI LUCIANA ed altri: Erezione in Napoli di un monumento a ricordo delle « Quattro giornate » (4389);

SCHIANO ed altri: Per il monumento celebrativo delle « Quattro giornate di Napoli » (4414);

ERMINI ed altri: Salvaguardia e valorizzazione delle zone archeologiche di Aquileia e dell'antica via Romea (4390);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

RADI ed altri: Provvidenze a favore dei circhi italiani e norme sull'attività dello spettacolo viaggiante (4395).

2. — *Discussione della proposta di legge:*

SCIOLIS e MATTARELLI GINO: Modifica alla legge 7 ottobre 1947, n. 1058, contenente norme per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione annuale delle liste elettorali (4459) — *Relatore:* Lucifredi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Modificazione all'articolo 1 della legge 27 febbraio 1958, n. 64, sulla elezione del Senato della Repubblica (*Approvato dal Senato*) (4059) — *Relatore:* Tozzi Condivi.

4. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modificazioni agli articoli 56, 57 e 60 della Costituzione (*Approvato in prima deliberazione: dalla Camera il 7 agosto 1962, dal Senato il 21 settembre 1962*) (3571-B) — *Relatore:* Tozzi Condivi.

5. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori MAGLIANO ed altri: Modifica all'articolo 131 della Costituzione ed istituzione della regione « Molise » (*Approvata dal Senato, in seconda deliberazione, con la maggioranza dei due terzi*) (3244-B) — *Relatore:* Bucciarelli Ducci.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo internazionale sull'olio di oliva 1956, emendato dal Protocollo del 3 aprile 1958 (*Approvato dal Senato*) (4306) — *Relatore:* Jervolino Maria.

7. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

8. — *Discussione della proposta di legge:*

ZANIBELLI ed altri: Proroga del termine di cui all'articolo 10 della legge 18 aprile 1962, n. 230, concernente la disciplina del contratto di lavoro a tempo determinato (4239) — *Relatore:* Colombo Vittorino.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme in tema di accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali e di accertamento dei contributi unificati in agricoltura (4417) — *Relatore:* Bianchi Fortunato.

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega per la modifica e l'aggiornamento delle norme concernenti l'amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato (3568);

e della proposta di legge:

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, relativamente all'anno finanziario, ai rendiconti consuntivi ed ai bilanci preventivi (3581);

Relatori: Tozzi Condivi e Belotti.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

e delle proposte di legge:

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (301);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore:* Rampa.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

FODERARO e FANELLI: Istituzione di un fondo per il risarcimento obbligatorio del danno alle vittime della circolazione dei veicoli a motore (72);

ANGELINO PAOLO ed altri: Assicurazione obbligatoria dei veicoli a motore per la responsabilità civile verso i terzi (129);

— *Relatori:* De' Cocci, *per la maggioranza;* Anderlini, *di minoranza.*

13. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (2565);

e della proposta di legge:

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, *per la maggioranza;* Nanni e Schiavetti, *di minoranza.*

14. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, *per la maggioranza;* Kuntze, *di minoranza.*

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1963

15. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

16. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore:* Vicentini;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Sistemazione di debiti dello Stato (2066) — *Relatore:* Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

17. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore:* Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis.

18. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI